

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XL - Vol. XLIV

Firenze-Roma, 6 Aprile 1913

N. 2031

SOMMARIO: La Banca d'Italia (Esercizio 1912), A. J. DE JOHANNIS — La riforma delle borse, J. — Frazioni e classi nel Bilancio Comunale di Teramo (*continuazione*), E. CURATO — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** [Prof. MAURICE VERTHIER, *Essais de philosophie sociale* - Prof. BERNARD HARMS, *Weltwirtschaftliches Archiv*] — *Banca d'Italia*. Relazione alla Assemblea Generale degli Azionisti. Esercizio 1912 (*continua*) — *Banco di Napoli*. Relazione al Consiglio Generale. Esercizio 1912 — Il riordinamento dei servizi del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio — Obbligatorietà dei Collegi Probivirali per l'agricoltura, l'industria e il commercio — **NOTIZIE FINANZIARIE:** BANCHE, CASSE, ISTITUTI - Italia, Germania, Ungheria, Svizzera, Belgio, Austria, Russia, Spagna, Inghilterra, Francia, Danimarca, America, Africa - PRESTITI, EMISSIONI, AUMENTI DI CAPITALE - Nuova Galles - ASSEMBLEE DELLE SOCIETÀ ANONIME PER AZIONI — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE** — **PROSPETTO QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SITUAZIONI BANCARIE E SCONTI.**

La Banca d'Italia

(Esercizio 1912)

I.

Ormai il giudizio della stampa, dei competenti e degli interessati, è stato espresso intorno alla grande importanza del documento letto dal comm. B. Stringher agli azionisti della Banca d'Italia; ed è stato unanime giudizio di ammirazione, non solo per i fatti importantissimi esposti, ma anche anzi molto, per la precisione dei concetti e per la acutezza delle osservazioni.

Alla concorde espressione di tale giudizio nulla quindi crediamo di dover aggiungere; piuttosto ci fermiamo alquanto a rilevare alcune delle cose dette dall'illustre Direttore, le quali cose contengono sempre ammaestramenti utili a tutti.

Dopo aver tratteggiato a grandi linee l'andamento del mercato mondiale in rapporto specialmente alle cause che hanno determinato un accenno di sufficiente ripresa, che si è manifestata quasi dovunque, e dopo aver rilevato il fenomeno, che può, se continuasse, assumere una grande importanza, dell'aumento del prezzo dell'argento, il commendatore Stringher parla con sobria, ma precisa parola del mercato italiano.

Abbiamo provato una vera soddisfazione leggendo, nella Relazione del comm. Stringher, suffragati dalla sua autorevolissima

parola alcuni giudizi che durante l'anno decorso siamo andati esponendo, mano a mano che se ne presentava la occasione. Fin dai primi periodi troviamo accennato ad una delle cause, che riteniamo anzi la principale, delle difficoltà incontrate dal paese per proseguire adeguatamente nel suo movimento di ripresa: « la scarsità dei raccolti agricoli ».

Senza fare soverchie concessioni alla teoria fisiocratica, ci sembra ormai dimostrato che i mercati finanziari trovano il principale elemento di sviluppo nella produzione agricola; ed è precisamente alla abbondanza di tale produzione negli anni 1903-1904 e 1905 che si deve, almeno in gran parte, lo slancio industriale iniziato nel 1905, 1906 e 1907, mentre la stasi avuta dal 1908 ad oggi è certo la conseguenza di raccolti agricoli insufficienti od appena sufficienti. E siccome la produzione agricola di regola segue certi cicli più o meno regolari, vi è da ben sperare nel prossimo avvenire, in quanto ora dovrebbero sopravvenire alcune annate prospere.

È degno di nota che il comm. Stringher, subito dopo avverte che, ciò nonostante lo Stato ebbe entrate crescenti « scaturite da una compagine economica divenuta robusta e resistente anche agli urti di crisi per loro natura transeunti ».

Constatazione importante in bocca di un uomo indipendente e sicuro dei suoi apprez-

zamenti e che consacrano, quanto già da moltissimi era stato rilevato, la capacità cioè dimostrata dalla finanza e dalla economia del paese a sostenere con fermezza e con successo le conseguenze di quelle cause transeunti sì, ma pur efficienti, della crisi di qualche industria, della guerra libica, della guerra balcanica, della scarsità dei raccolti.

Il fatto che nel 1912 e nei primi mesi del 1913 il Consorzio dei maggiori Istituti di credito italiani, stretti intorno alla Banca d'Italia, ha potuto collocare quasi un miliardo di Buoni del Tesoro quinquennali ed ordinari, senza che per questo il consolidato ribassasse, che anzi esso ha avuto un deprezzamento minore di quello di altri titoli di Stati esteri consimili, è una prova veramente indiscutibile che il risparmio nazionale non è tutto quello visibile, depositato nelle Casse di Risparmio postali ed ordinarie, e negli Istituti di credito, ma esistono effettivamente altre risorser di cui, a tempo opportuno, i cittadini si valgono per investirle in titoli di Stato.

Hanno perciò un notevolissimo significato le parole della Relazione, dove dice che si è provveduto « a un altro collocamento nel « Regno, di ben 400 milioni in buoni quinquennali, valendosi di opportune diluizioni di versamenti, intese a far posto al « nuovo, senza soverchia pressione sul vecchio, e senza recar turbamento sensibile « all'assetto del risparmio nazionale, che non « deve risponder soltanto ai bisogni dello « Stato, e dev'essere ognora seriamente curato e presidiato ».

Tanto più va tenuto conto di tale insperato, successo in quanto proprio nel 1912 il consolidato italiano passava *de jure* dal 3 $\frac{3}{4}$ al 3 $\frac{1}{2}$ per cento, e per le condizioni del mercato internazionale, dovute alla politica internazionale, il saggio dello sconto è stato portato prima al 5 $\frac{1}{2}$, e poi al 6 per cento. Ed a tutti gli italiani sarà senza dubbio gradito a tale proposito, leggere il seguente periodo: « La qual cosa dimostra dall'una parte la forza di credito dello Stato, e dall'altra la capacità di assorbimento del risparmio nazionale; tanto più che le rendite italiane, in un periodo come questo che attraversiamo, non potevano essere le sole a sottrarsi alla tendenza generale dei titoli a reddito fisso, di far posto ad altri valori e ad altri impieghi ».

Richiamiamo tutta la attenzione dei nostri lettori sulle considerazioni contenute nella Relazione circa il movimento dei cambi il quale segna « una nota meno confortante ».

Il comm. Stringher attribuisce il fenomeno; alla difalta dei prodotti agrari, che spinsero la introduzione dei cereali da 368 milioni nel 1911 a 488 milioni nel 1912; — al richiamo dall'estero dei capitali temporaneamente collocati all'estero; — all'acquisto di titoli esteri più remunerativi da parte degli italiani; — al meno largo contributo dei nostri emigrati a paragone degli anni precedenti; — al minor movimento dei forestieri anche « per l'influsso molesto delle condizioni politiche generali, non scevre di inquietudini ».

Tutto questo, i lettori certamente lo ricordano, abbiamo in più occasioni segnalato come tra le principali cause che hanno determinato la comparsa dell'aggio ed il suo aumento fino a 102.30. Ma un'altra causa ricorda lo Stringher, e la sua osservazione è tanto più importante in quanto egli è in caso di conoscerne molto da vicino tutta la entità. « Non ultima fra le ragioni del rincaro del cambio - egli dice - è il rimpatrio dei titoli italiani, sospinto dalle mutate condizioni del mercato internazionale dei valori. Assai notevole è stato questo movimento centripeto ne' mesi decorsi, come si trae da più fonti, sebbene sia difficile fissarlo in cifre. Ormai dev'essere relativamente modesta la quantità dei titoli pubblici italiani esistenti all'estero; dessa, oggidi, non agguaglia l'entità crescente dei valori stranieri acquistati dagli italiani per l'allettamento di redditi più elevati. Che se le statistiche dello Stato e delle imprese italiane che hanno titoli pagabili all'estero contrastano con siffatta conclusione, ciò va ricercato nell'azione incitatrice del prezzo del cambio, che favorisce la conversione virtuale delle cedole e dei titoli estratti per il rimborso in tante tratte sull'estero, onde si vale con larghezza la speculazione bancaria non più frenata dall'*affidavit* ».

« Par superfluo di dirvi che l'Amministrazione della Banca di concerto col R. Tesoro, non ha mancato di vigilare sempre il mercato e particolarmente le vicende dei cambi, agendo con energia quando occorre; ma pur sempre ben ferma nel concetto

di non appigliarsi ad artifizii, i quali, o prima o poi, si risolvono a danno di sostanziali interessi del paese. In queste delicate funzioni la pazienza e la prudenza sono ottime consigliere: i suggerimenti superficiali di chi non ha responsabilità effettive e i moti impulsivi si pagano cari ».

Ed aggiungiamo che in nota lo Stringher spiega anche che « a taluni movimenti dei prezzi del cambio ha certamente contribuito la speculazione, in occasioni da essa ritenute favorevoli; come è certo che, su di una parte del prezzo del cambio, può aver agito ed agiva il cosiddetto *influsso psicologico*. Ma questi elementi, accidentali e contingenti, trovano la loro ragione d'essere nelle condizioni di fatto onde traggono origine le vicende dei cambi, in un regime di circolazione come il nostro, e di riserva aurea che, per ragioni intuitive, non si possono e non si devono indebolire ».

Riserbandoci di esaminare altre parti della Relazione intanto ci compiacciamo che le nostre modeste considerazioni sul movimento dei cambi, abbiano trovato così autorevole appoggio nelle parole misurate, ma precise ed esaurienti del Direttore della Banca di Italia.

A. J. DE JOHANNIS.

La riforma delle Borse

La legge sulle Borse è stata finalmente approvata, ed è da augurarsi che in un avvenire non molto lontano possa dare, almeno una parte dei risultati che da essa si attendono; - diciamo in un avvenire non molto lontano, perchè temiamo che molti si siano fatte delle illusioni sulla immediata efficacia della legge. Non diremo certo cose nuove, rilevando che le istituzioni, le quali si basano sulle consuetudini, non possono in genere essere modificate dalle leggi, ma solo dal tempo e dal mutamento dei costumi.

Ora se vi sono istituzioni, le quali sono fondate e vivono sulle consuetudini, sono appunto le Borse e ciò per una serie di cause che non è inutile ricordare. Prima di tutto, forse a tradizione di un passato molto diverso dal presente, le Borse sono giudicate come un male necessario, ma sempre come un male. Le parole gravissime che, ora non è molto, ha pronunciato in pieno Parlamento il Presidente del Consiglio, senza

che trovasse alcuno che sapesse ricondurlo alla realtà, sono la prova che il pregiudizio nel giudicare l'opera delle Borse è ancora dominante nella generalità. - Nessuno nega che le Borse non presentino degli inconvenienti, ed anche gravi, ma chi osserva le cose senza passione e soprattutto con un poco di scienza ed esperienza, si accorge subito che gli stessi inconvenienti, si hanno in ogni genere di traffico. Gente che arrischia più di quello che possiede, e che quindi si espone a perdere il bene altrui, oltre del proprio, se ne trova dovunque ed in tutti i rami dei traffici. D'altra parte bisogna non conoscere la vita finanziaria, per non apprezzare i servigi che rendono le borse, sia nei momenti normali, sia, e molto più, nei momenti di panico. Ad esempio, durante tutto l'anno della guerra d'Africa le Borse italiane hanno tenuto un contegno lodevolissimo ed hanno resistito gagliardamente alle ostilità di tutte le Borse estere, e specialmente di quella di Parigi; e molto probabilmente il Tesoro italiano non avrebbe potuto compiere le sue recenti operazioni a condizioni così favorevoli, se le Borse italiane, nel periodo precedente, avessero seguito l'indirizzo delle Borse estere. Ond'è che a nostro avviso non si meritavano il trattamento che hanno avuto alla Camera.

In secondo luogo, non bisogna dimenticare che, fino ad ora, o per ignoranza della natura delle cose, o per il pregiudizio sempre vivo, si sono escluse le operazioni di Borsa dal diritto comune, considerando tali operazioni come giuochi; e quindi negando ad esse la protezione della legge. Ne è avvenuto che le Borse hanno dovuto esse stesse farsi un diritto proprio, che funzionasse come legge; diritto basato sulla consuetudine e sulla immensa buona fede di cui, fuori delle Borse, non si ha nemmeno la idea, nè in politica, nè nelle amministrazioni. Affidare, come si fa quasi tutti i giorni, somme notevolissime sulla sola parola, talvolta telefonata; stipulare contratti importantissimi senza nessuna prova scritta; rinnovare contratti con un semplice cenno del capo, avviene nelle Borse tutti i giorni, solo perchè sentendosi fuori della legge, le Borse hanno dovuto farsene una da se stesse e naturalmente vi hanno aggiunta quella sanzione morale, che è al di là e dal di sopra di ogni legge positiva. Ed a coloro che parlano così

facilmente dei disguidi delle Borse e le credono, probabilmente in buona fede, dei covi di gente disposta ad ingannarsi reciprocamente, vorremmo domandare se mai si sentano nelle Borse tutti quei continui ed ininterrotti scandali che si ripetono, e per gli Spiriti, e per il palazzo di Giustizia, e per le forniture militari ecc. ecc.

Il solo punto veramente importante della nuova legge è quello che ha fatto rientrare nel diritto comune i contratti a termine, e quindi ha reso inutile che le Borse si difendano da sè. Probabilmente le Borse troveranno che la sanzione della legge, contro gli inadempienti, è meno efficace di quella sanzione morale che esse avevano costituita inesorabilmente in mancanza della legge; ma poi, a poco a poco, il nuovo diritto si costituirà e conquisterà il dominio.

Se non che, anche la recente discussione ha dimostrato quanto sieno radicati gli errori fondamentali sulle cose di Borsa e come si leggiferi in base a tali errori. Infatti si è parlato di « contratti differenziali » anzi si può dire che principalmente ai contratti differenziali si è alluso, come se fossero il più importante alimento delle Borse.

Ora non è affatto vero che il contratto a termine sia un « contratto differenziale ». Quando, dei due contraenti, uno si obbliga di vendere, l'altro di comperare dei titoli, la stipulazione scritta, o solo verbale, od anche solo sottintesa, non contiene nessuna clausola invocabile, per la quale il contratto debba poi risolversi in un contratto differenziale. Chi compera assume l'obbligo di dare, al momento della liquidazione il denaro, e chi vende assume pure l'obbligo di consegnare contemporaneamente i titoli senza nessuna restrizione, senza nessuna clausola sottintesa. Quando viene il giorno della liquidazione, se dalle due parti o da una di esse non viene richiesto l'adempimento regolare del contratto, allora soltanto interviene un secondo contratto, che è differenziale, cioè che si risolve nel pagamento da parte di una delle parti della differenza tra i due valori.

Non si è osservato abbastanza, che, quando il contratto è a termine, chi compera i titoli non ha nè desiderio, nè bisogno di avere i titoli e quindi è disposto a rivenderli appena li avesse ricevuti; precisamente come il negoziante di grano non compera il grano

per tenerlo, ma per rivenderlo a condizioni migliori.

Ma nel contratto a termine di Borsa i due contraenti di solito non veggono i titoli, oggetto del contratto, ma il prezzo o meglio il denaro, che quei titoli rappresentano; soltanto, mentre il prezzo del denaro è relativamente costante, il prezzo dei titoli è mutevole; così, quando viene il momento della liquidazione i due contraenti hanno davanti a loro due somme di denaro, una rappresentata da biglietti di Banca, l'altra rappresentata da azioni di una data società; ma per i due contraenti, sono due somme di danaro realizzabili in quel dato momento. Ne viene di conseguenza che, uno debba all'altro 10,000 lire di biglietti, l'altro 11,000 lire di azioni Terni; allora convengono, ed ecco il nuovo contratto, di compensare il debito col credito e quindi di passarsi soltanto la differenza di mille lire. Ma il punto da notarsi bene è che, mai ed in nessun caso, le due parti stipulano prima che si passeranno tra loro solo la differenza. Così che se uno dei due domandasse il denaro o l'altro i titoli, nessuno dei due potrebbe rifiutarsi, nè nella pratica si rifiuterebbe; e ciò è naturale, in quanto se uno dei due si rifiutasse, sarebbe facile a chi ha venduto di comperare per consegnare al suo primo contraente.

Ma, si aggiunge, gli speculatori comperano quello che non hanno e per somme molto maggiori di quelle di cui dispongono; ed è certamente vero; se non che lo stesso si potrebbe dire di chi specula sui tessuti: compera quello che non ha e, di solito, con un capitale di cento, apre un negozio che contiene mille di merce; novecento le prende a credito.

Si intende non pensiamo di negare, nè i disguidi, nè i pericoli delle Borse; anche là vi sono i furbi, i disonesti, gli inesperti. gli ingenui come da pertutto: ma vi è anche tanta buona fede, tanta reciproca fiducia da dover lasciar comprendere che la nuova legge potrà portare bensì qualche modificazione alle consuetudini, ma non cambierà faccia, ad un tratto, ad un edificio che è frutto di lunga esperienza e di radicata abitudine.

La macchina da scrivere **EMPIRE** è la più solida, la più perfetta, la meno costosa [V. inserzione in copertina pag. 3].

FRAZIONI E CLASSI

NEL BILANCIO COMUNALE DI TERAMO (1)

(Continuazione)

b) *Spese.* Nelle spese effettive obbligatorie ordinarie per oneri gli interessi alla Cassa Depositi e Prestiti, come le imposte, vanno fuori Comune, mentre i censi, le assicurazioni e la tassa sul consumo elettrico sono pel o nel centro: nelle spese generali gli stipendii vanno per $\frac{2}{3}$ al cento e $\frac{1}{3}$ alle frazioni-campagna sia perchè gli stipendiali vivono al centro, sia perchè i centralisti in genere si giovano di più dell'amministrazione: dei salarii sono al centro quelli dei serventi urbani e dei messi, in frazioni quelli dei serventi rurali. Sulle somme precedenti si ripartiscono quelle per pensioni agli stipendiati e previdenza ai salariati; fuori Comune vanno le spese per abbonamento alla raccolta ufficiale delle leggi, prevalgono fortemente al centro quelle per manutenzione di locali ad uso ufficii e servizii pubblici e loro riscaldamento ed illuminazione; in generale quelle per carta bollata, posta e di ufficio, solo al centro quelle per affissione ed altri servizii; le spese per pigioni di locali sono indicate negli allegati come in parte al centro, parte alle frazioni e parte in generale (fondo a calcolo); in generale quelle per stato civile ed ispezioni ad esso (meno le indennità agli elettori delegati nelle frazioni), per leve, contratti, pesi e misura, verifica di lasse, feste. Ripartite negli allegati quelle per gli orologi pubblici, con le contravvenzioni (v. dopo: guardie) quelle per gli agenti per oblazioni contravvenzionali, come con le entrate analoghe quelle per diritti di stato civile ed indennità al segretario. Le spese per il dazio sono tutte per il dazio in economia (come dice il bilancio), cioè per il centro ed in generale l'aggio all'esattore per la riscossione delle entrate patrimoniali.

Nelle spese di polizia ed igiene il contributo per le guardie forestali e le spese per quelle campestri vanno naturalmente alla campagna, mentre quelle urbane vanno solo al centro dove solo sono le guardie: in proporzione delle precedenti quelle per corredi. Quelle per sgombero di vie vanno, con gli spazzini, secondo sono indicate negli allegati; e così quelle per il servizio sanitario per i poveri e quelle per cimiteri e mortuarie (meno le casse e trasporto per i poveri e spese varie che vanno in generale) solo al centro quelle per illuminazione, che manca assolutamente nelle frazioni, e quelle per il ma-

cello, prevalente ($\frac{2}{3}$) quelle per vigilanza igienica e locale d'isolamento.

Nelle spese per sicurezza e giustizia prevalgono ($\frac{2}{3}$) al centro quelle per accalappiacani, e per carcere e tribunale, che sono al centro, pur servendo a tutti i comunisti.

In quelle per opere gli stipendii prevalgono al centro, dove pure risiedono gli stipendiati, i salarii lo sono esclusivamente (come dimostrano gli allegati) e così l'assicurazione: quella d'ufficio s'assimilano agli stipendii, mentre le altre sono ripartite dagli allegati.

Nelle spese per istruzione gli stipendii sono ripartiti. negli allegati, fra maestri urbani e rurali, i compensi per direzione, supplenza e commissione di proscioglimento prevalgono al centro, per visite alle scuole rurali dove dice la partita stessa, in proporzione degli stipendii le pensioni, notoriamente solo al centro gli inservenienti, indicati negli allegati i suonatori di segnali, infine prevalenti al centro le spese di suppellettili.

Le spese per il culto (funzioni religiose) vanno al centro notoriamente.

In quelle per beneficenza sono al (se non per il) centro quelle per gli esposti e l'asilo, e fuori comune quelle per spedalità.

Passando alle spese obbligatorie straordinarie quelle generali sono date dai fondi imprevidite e di riserva, dalle spese per il prestito e dal rimborso per quote inesigibili, che vanno tutte nella parte generale, come quelle per il censimento, mentre il contributo alla cassa pensione va con gli stipendii (V. sopra): solo per il centro (dove sola è l'illuminazione elettrica) quelle per contratto con la Vomano, e solo là le provviste di mobili e la manutenzione e l'alloggio alle truppe, mentre in generale quelle per liti.

Fra quelle per polizia ed igiene il contributo per supplenza ai medici va con lo stipendio loro come anche la pensione: quelle per il risanamento di abitato al centro, indicate negli stessi capitoli quelle per cimiteri e fontane, solo al centro quelle per costruzione di condutture e contatori, come le acque, cui servono, e le costruzioni di latrine.

Delle spese per opere vanno nella parte generale quelle, a calcolo, per sistemazione stradale e le altre per tiro a segno, ed al centro quelle per allargamento di strade (Corso).

Nelle spese per istruzione si ascrivono con forte prevalenza ($\frac{4}{5}$) al centro quelle per il tecnomasio, come tutte le altre per le scuole medie e prevalenti quelle per arredi e suppellettili, mentre vanno in generale quelle per il prestito.

Infine tra le spese facoltative ordinarie gene-

(1) Vedi *Economista* 23 marzo, N. 2029.

rali sono al centro quelle per telefoni e campanelli, fuori comune quelle per abbonamenti a periodici, in generale i contributi diversi ed il tiro a segno, prevalenti al centro i catasti di ufficio.

Prevalgono al centro quelle per polizia ed igiene (farmacia ed ambulatorio).

E così pure vi prevalgono fortemente quelle per istruzione, sia elementare (refezione, premi, libri, patronato), sia media (scuole normali e tecniche), sia speciale (scuole d'arte e mestieri, biblioteche, società e spese varie).

Ugualmente quelle per beneficenza (orfano-trofio e sussidii ai tubercolosi).

Le spese facoltative straordinarie sono in generale (contributo per messaggerie postali) o al centro (vetture alla stazione, restauri al Duomo, educazione fisica, sussidii a poveri ed orfani).

Nelle spese di capitoli sono, sebbene patrimoniali, al centro gli acquisti di stabili (cose varie) ed il mutuo con la Vomano (V. sopra), fuori comune le altre (acquisti di titoli e prestiti).

c) le *partite* (entrate-spese) *di giro* (sole contabilità speciali, mancando nel bilancio le entrate e spese per stabilimenti speciali amministrate dal comune) si ripartiscono così (sebbene nel III titolo della nostra contabilità locale l'ente pubblico non ha funzione e possibilità di spostare valori): il canone governativo daziario va col dazio (V. sopra), l'aggio all'esattore in proporzione alla sovrimposta, le ritenute di R. M. di paghe pensioni ed assegni secondo queste partite, quelle per crediti, censi e canoni in generale, i fondi per massa vestiario mensa ecc. : con gli stipendii, quelli per conto di terzi e del governo e da distribuire per eredità e donazione e per oggetti diversi in generale, come quelli per chinino di Stato, depositi di contratti e di asta, cauzioni, per conto della provincia, mentre vanno al centro quelli per impianto elettrico e per assistenti al macello.

Tali furono i criteri di attribuzione da me adottati: certamente un esame più minuto, informazioni più precise completerebbero e correggerebbero questa discriminazione ed io mi auguro che altri, disponendo di maggior tempo e maggiore autorità presso gli uffici pubblici di me, lo faccia: a me bastava aver indicato il *modo* con cui mi parve doversi procedere a tale tipo di indagine, non priva di importanza e di novità.

(Continua)

G. CURATO.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. MAURICE VANTHIER. — *Essais de philosophie sociale*. Bruxelles, H. Lamertin, 1912, pag. 412.

L'Autore riunendo in un volume scritti pubblicati durante una quindicina d'anni in diverse occasioni, su argomenti che non hanno legame tra loro, ha dato il titolo di « saggio di filosofia sociale », ma poteva darne qualunque altro che fosse meno promettente, e la disillusione sarebbe stata minore.

Non perchè gli articoli presi isolatamente manchino di interesse, ma perchè la filosofia sociale non si può fare a pezzi e bocconi secondo se ne presenta l'occasione.

Tra i sedici articoli contenuti nel volume tutti dettati in forma eletta e brillante sono notevoli quello: « la Francia e l'affare Dreyfus » e quello: « il Piacere estetico ».

Non occorre dire che, a parte la filosofia sociale, i diversi articoli si leggono con molto piacere.

W. D. PREYER. — *Die Arbeits- und Pachtgenossenschaft Italiens*. Jena, G. Fischer, 1913, pag. 228 (M. 6).

Questo lavoro meriterebbe un esame più ampio di quello che non ci sia concesso in questa rubrica, e ci proponiamo appunto di trattarne espressamente in seguito; qui ci limitiamo ad un breve cenno di presentazione.

L'Autore avverte nella sua prefazione di aver soggiornato lungamente in Italia e di aver in modo particolare studiato l'argomento di cui tratta, cioè le forme di associazione dei lavoratori specialmente agrari. E infatti l'Autore mostra di aver tenuto conto delle pubblicazioni e delle inchieste che su tale tema videro la luce, ma di aver anche fatto sagace tesoro delle sue personali osservazioni.

Il libro è diviso in quattro capitoli; nei due primi espone lo stato e lo sviluppo delle associazioni dei lavoratori italiani, nel terzo che è scritto con molta acutezza ne studia la organizzazione, le forme, ed i risultati ottenuti.

L'ultimo capitolo che è quello fondamentale, è consacrato alla associazione dei contadini, in Romagna ed ai tentativi di colonizzazione interna.

Non vogliamo dire che il lavoro sia scevro di mende e che in certi punti non sia anche tendenzioso, ma l'Autore ha saputo trattare il suo argomento in modo molto chiaro e persuasivo, ottenendo il risultato ambito da tutti gli scrittori, di farsi leggere con desiderio e con profitto.

Ma è nostro intendimento di esaminare il lavoro più ampiamente, e lo faremo quanto prima.

Prof. BERNARD HARMS. — *Weltwirtschaftliches Archiv*. Jena Gustav Fischer, 1913, I Band. Heft, I pag. 248-92 (M. 20).

La ben nota Casa editrice G. Fischer di Jena, intraprende, con molto ardimento, la pubblicazione di questo nuovo periodico di cui il primo numero costituisce veramente una notevole promessa. Il titolo, se si vuole, alquanto pretenzioso è però giustificato dal primo saggio, che lascia vedere tutta la cura con cui la redazione del periodico dovrà essere condotta. La direzione della importante pubblicazione è affidata al prof. B. Harms, ordinario alla Università di Kiel; e se la prefazione a questo primo volume, lascia intendere tutta la vastità del programma, fa anche capire che il Direttore non si nasconde le difficoltà, a cui va incontro, per far sì che la sua Rivista non sia il duplicato di tante altre esistenti. Certo, che, avere un periodico, il quale tenga al corrente gli studiosi della economia di tutto il mondo e raccolga i documenti principali che riguardano lo svolgersi dei fatti economici, sarà molto utile. Ma, d'altra parte, bisogna non dimenticare che tali pubblicazioni non si devono giudicare dai primi prodotti, ma attendere che maturino abbastanza per apprezzare se veramente sanno mantenere le promesse. Intanto, prendiamo nota che il campione è buono.

Il volume contiene una molta persuasiva introduzione del prof. Harms che spiega le ragioni e gli intendimenti della nuova Rivista; viene poi un interessante articolo del prof. Tonies, sull'Individuo e mondo nell'epoca nostra; il prof. Tiess tratta della larghezza delle rotaje. Segnaliamo poi un bellissimo studio del prof. Meyer sul Diritto internazionale del Cambio; uno del prof. Fitger sulle Assicurazioni marittime, ed uno del prof. Liefmann sul Commercio dei metalli a Francoforte. Termina la serie degli articoli il dott. G. Rocca con un esame sommario della legge che stabilisce in Italia il monopolio delle Assicurazioni sulla vita.

Il volume si chiude con abbondante bibliografia, con notizie e con documenti (Archivalien).

BANCA D'ITALIA

*Relazione all'Assemblea degli Azionisti
29 marzo 1913*

Pubblichiamo per intero la relazione alla Assemblea degli Azionisti della Banca d'Italia, che per quanto nota, è documento di cui i nostri let-

tori vorranno apprezzare il valore e che non può mancare nella raccolta delle nostre pubblicazioni.

Signori,

L'annata che si è chiusa col 31 dicembre 1912, fu un'annata favorevole all'incremento dell'economia mondiale, come si trae dagli indici più espressivi del movimento e dello sviluppo della produzione e della circolazione dei beni. Quasi ovunque i traffici nazionali e internazionali furono in aumento, e con essi le operazioni di credito delle grandi Banche e le liquidazioni, per miliardi, delle Stanze di compensazione di Londra, di Nuova-York e di Berlino. E, mosse da questo soffio di vita più intensa, si accrebbero anche le emissioni finanziarie, soprattutto nella Gran Bretagna e in Francia, le due potenti detentrici di capitali in cerca d'impiego.

Di conserva con siffatto andamento generale dell'attività economica, i prezzi delle merci - riassunti in un esponente unico per masse di oggetti uniformemente considerati - hanno continuato l'ascesa, accelerandola ancora. All'incontro non ha mutato sostanzialmente di direzione la curva dei prezzi dei titoli europei a reddito fisso, che declina - e declinava anche prima che vibrassero le recenti domande di nuovi provvedimenti bellici - per cagioni oggimai note, rispetto alle quali non vi è quasi più diversità di pareri. E s'intende che, in una situazione così fatta, il prezzo del danaro siasi mantenuto relativamente sostenuto durante tutto l'anno decorso, aggravandosi sensibilmente e rapidamente nell'autunno, in seguito allo scoppio della guerra balcanica e al suo procedere.

L'accresciuta produzione dell'oro, di fronte ai moltiplicati bisogni ha giovato più che altro a rimpagliare le riserve delle maggiori Banche d'emissione, che le difendono con energia. E intanto nell'Europa continentale s'è diffuso il lamento per il rarefarsi della circolazione delle specie auree. Infine, il 1912 ha recato la novità, per molti inattesa e per taluni a sorpresa, di uno straordinario risveglio nei prezzi dell'argento (1).

Fra mezzo a condizioni di cose tanto diverse e talvolta fra loro disarmoniche è malagevole di scervere le cagioni reali di qualche fenomeno economico che si è riverberato con maggiore o minore intensità sul nostro mercato: mentre poi su tutti incombe la situazione politica internazionale. E la gara degli armamenti aggraverà, nell'ordine finanziario, il peso della liquidazione della guerra che ancor si trascina.

Per quanto riguarda specialmente l'Italia, l'annata decorsa doveva risentirsi degli avvenimenti per la conquista della Libia, della condizione veramente ancor disagiata di qualche grande industria, e dello scarsissimo raccolto granario seguito da una magra vendemmia. Ciò non pertanto, come illustrò nella sua notevole esposizione finanziaria l'on. Ministro del Tesoro, lo Stato ebbe entrate crescenti, scaturite da una compagine economica divenuta robusta, e resistente anche agli urti di crisi per loro natura transeunti.

Se n'è avuta riprova nelle operazioni di credito dirette e condotte dalla Banca d'Italia, con l'efficace concorso dei maggiori Istituti italiani, in pro dello Stato. Nella primavera del 1912 furono agevolmente collocati 250 milioni di Buoni quinquennali 4 per cento netto, ai quali seguirono altri 80 milioni, via via assorbiti per investimenti duraturi; mentre più decine di milioni in Buoni del Tesoro

(1) Nel volgere di pochi mesi il prezzo dell'argento, sul mercato di Londra, balzò da 25 a 29 danari e mezzo per oncia; ma siamo sempre ben lontani dal rapporto monetario dell'Unione latina.

ordinari passaron dalle mani della Banca d'Italia in quelle di privati, senza che perciò le Casse di Risparmio e le Banche di deposito facessero sentire deficienze di disponibilità alla rispettiva clientela. E ora, senza sforzo, con una calma e con una sollecitudine che non si sarebbero immaginate alcuni anni fa, si è provveduto a un altro collocamento, nel Regno, di ben 400 milioni in Buoni quinquennali, valendoci di opportune diluizioni di versamenti, intese a far posto al nuovo, senza soverchia pressione sul vecchio, e senza recar turbamento sensibile all'assetto del risparmio nazionale, che non deve risponder soltanto ai bisogni dello Stato, e dev'essere ognora saviamente curato e presidiato.

Ma pure affermando una così confortante condizione di cose, sarebbe far torto alla verità negando ogni azione dei fatti accennati sul prezzo del danaro in paese, sul corso delle nostre rendite, e sulla massa della circolazione bancaria, della quale diremo particolarmente a suo luogo.

Il corso del consolidato 3 $\frac{1}{2}$ per cento si è ridotto sotto la pari dopo staccata l'ultima cedola calcolata a 3 $\frac{3}{4}$ per cento; ma, tranne in momenti eccezionali, non è disceso sotto 98, non ostante le ricordate emissioni per centinaia di milioni a saggi più remuneratori; e benchè, per motivi di circolazione e per l'andamento dei cambi sull'estero, la ragione ufficiale dello sconto si sia mantenuta a 5 $\frac{1}{2}$ per cento, e in fine abbia avuto applicazione per tutti lo sconto dnella misura, per noi straordinaria, di 6 per cento. La qual cosa dimostra dall'una parte la forza di credito dello Stato, e dall'altra la capacità di assorbimento del risparmio nazionale: tanto più che le rendite italiane, in un periodo come quello che attraversiamo, non potevano esser le sole a sottrarsi alla tendenza generale dei titoli a reddito fisso, di far posto ad altri valori e ad altri impieghi.

Una nota meno confortante è data dal corso dei cambi su l'estero.

Considerando le cifre dei nostri commerci internazionali nel 1912, si nota che le condizioni favorevoli del primo semestre andarono mutandosi da giugno in poi, segnatamente per la difalta dei prodotti agrari (1). La quale rese necessarie ingenti rimesse fuori d'Italia per l'acquisto di grani e di granaglie, mentre l'estero richiamava via via i capitali temporaneamente collocati in Italia, e qui attingeva somme di qualche rilievo per impieghi in titoli e in effetti meglio fruttiferi di quelli offerti dal nostro portafoglio.

Nell'anno decorso si acerebbe certamente il movimento d'uscita verso l'estero di danaro italiano per trovarvi impiego, non ostante la remora del più alto prezzo de' cambi; e, per converso, fu meno largo il contributo dei nostri emigrati, e più scarso degli anni che precedettero il 1911, quello dei forestieri, l'immigrazione dei quali, negli ultimi mesi, ha subito anche l'influsso molesto delle condizioni politiche generale non scevre di inquietudini.

(1) Le importazioni delle merci in Italia, nel primo semestre 1912, furono inferiori a quelle del semestre corrispondente del 1911. Nel secondo semestre, invece, furono superiori per un valore di 227 milioni, non compensato da da 130 $\frac{1}{2}$ milioni di maggiori esportazioni, ingrossate nell'anno, di circa 70 milioni, dei nostri maggiori traffici di uscita per la Tripolitania, che non si possono certo considerare commerci utili agli effetti della bilancia dei pagamenti internazionali.

Il valore del frumento importato in Italia è così indicato (Milioni di lire)

dalle Dogane : anno 1911	L.	297,3 :	anno 1912	L.	331,8
quello del granturco >	>	61,4 :	>	>	86,5
quello dei legumi secchi >	>	10,6 :	>	>	20,3
		---			---
	L.	1623		L.	4886

tudini. Le quali contribuirono a quella rarefazione delle specie auree nei maggiori Stati del continente, a che si è accennato più sopra (1).

Aggiungasi, non ultima fra le ragioni del rincaro del cambio, il rimpatrio dei titoli italiani, sospinto dalle mutate condizioni del mercato internazionale dei valori. Assai notevole è stato questo movimento centripeto ne' mesi scorsi, come si trae da più fonti, sebbene sia difficile di fissarlo in cifre. Ormai dev'essere relativamente modesta la quantità dei titoli pubblici italiani esistenti all'estero: dessa, oggidi, non agguaglia l'entità crescente dei valori stranieri acquistati dagli Italiani per l'allettamento di redditi più elevati. Che se le statistiche dello Stato e delle imprese italiane che hanno titoli pagabili all'estero contrastano con siffatta conclusione, ciò va ricercato nell'azione incitatrice del prezzo del cambio, che favorisce la conversione virtuale delle cedole e dei titoli estratti per il rimborso in tante tratte sull'estero, onde si vale con larghezza la speculazione bancaria non più frenata dall'*afjidavit*.

Par superfluo di dirvi che l'Amministrazione della Banca, di concerto col R. Tesoro, non ha mancato di vigilare sempre il mercato e particolarmente le vicende dei cambi, agendo con energia quando occorreva; ma pur sempre ben ferma nel concetto di non appigliarsi ad artifici, i quali, o prima, o poi, si risolvono a danno di sostanziali interessi del paese (2). In queste delicate funzioni la pazienza e la prudenza sono ottime consigliere: i suggerimenti superficiali di chi non ha responsabilità effettive e i moti impulsivi si pagano cari.

Nella relazione dell'anno decorso, considerando la situazione degli Istituti di emissione rimpetto al movimento della circolazione dei loro biglietti, notavasi che, a non lunga scadenza, si sarebbe imposto in Italia, com'è avvenuto in altri paesi, il problema dei limiti della circolazione bancaria. Ingrossate straordinariamente le eccedenze dei biglietti emessi oltre il limite normale e resa necessaria l'applicazione di un'elevata misura d'interesse e di sconto, la questione di siffatti limiti divenne, urgente e diede occasione a qualche utile discussione. Perocchè, mentre taluni rinnovavano le richieste, meno fondate, di sostanziali emendamenti alle disposizioni che regolano la circolazione cartacea, taluni altri intendevano di dimostrare che que-

(1) Non sarà superfluo di aver sott'occhio le seguenti dichiarazioni dell'illustre Governatore della Banca di Francia :

« La rupture de la paix aux confins de l'Europe continentale et les inquiétudes auxquelles cette rupture a donné lieu ont, dans les derniers mois de l'année, enrayé les progrès des transactions financières, et il s'est produit une mobilisation assez étendue des capitaux à court terme qui a provoqué des demandes importantes auxquelles nous croyons avoir répondu dans le mesure utile ».

« Pendant la même période, les changes nous sont devenus favorables et, par conséquent, il n'a pu se produire qu'une exportation de numéraire en quelque sorte artificielle et très certainement limitée: néanmoins la constitution de réserves métalliques individuelles, la thésaurisation privée sont rapidement devenues assez générales et importantes pour occasioner une gêne temporaire sensible dans les transactions commerciales ».

(2) A taluni movimenti dei prezzi del cambio ha certamente contribuito la speculazione, in occasioni da essa ritenute favorevoli; come è certo che, su una parte del prezzo del cambio, può avere agito ed agire il così detto *influsso psicologico*. Ma questi elementi, accidentali e contingenti, trovano la ragion d'essere nelle condizioni di fatto onde traggono origine le vicende dei cambi, in un regime di circolazione come il nostro, e di riserve auree che, per ragioni intuitive, non si possono e non si devono indebolire.

ste non dovessero essere toccate, affermando che la circolazione dei biglietti manifestavasi esuberante.

La vostra Amministrazione credeva, invece, che, per il momento, Urgesse soltanto la questione della circolazione straordinaria, oltre il limite normale, a cagione de' gravi oneri fiscali onde essa era assoggettata. I quali oneri mettevano gli Istituti di emissione nella alternativa di rifiutare al commercio il proprio concorso quando maggiore si presentava il bisogno, o di consentirlo a condizioni inopportuni. Eravamo perfettamente persuasi delle buone ragioni che avvaloravano il nostro modo di considerare siffatto argomento, non meno che della moderazione dei nostri desiderii, mentre il Governo era in grado di giudicare del valore e della urgenza della questione, e trovavasi in possesso di tutti gli elementi atti a indicare la conveniente soluzione.

Aggiungasi che la circolazione della Banca persisteva a eccedere per somma ragguardevole il limite normale pur essendo in diminuzione le operazioni di sconto e di anticipazione. La qual cosa dimostrava come fosse venuto a turbarla un fattore estraneo alla azione dell'Istituto. Invero la causa principale del persistente sconfinamento della circolazione va ricercata nella graduale diminuzione delle disponibilità di altra natura onde l'Istituto poteva giovarsi per soddisfare alle domande di operazioni, e segnatamente nel declinare del conto corrente dipendente dal servizio di Tesoreria dello Stato, come si trae dal seguente specchio:

(Medie annuali in milioni e centinaia di migliaia di lire).

ANNI	Debiti a vista	Conti Correnti privati fruttiferi	Conto Corrente del R. Tesoro	Conto Corrente Ferrovie di Stato	TOTALE	Circolazione di biglietti
1905	101,0	75,1	145,7	29,7	351,5	980,0
1906	107,6	68,9	176,7	20,6	373,8	1062,0
1907	117,6	64,3	146,6	5,1	313,6	1260,2
1908	127,1	81,8	119,6	2,1	330,6	1352,7
1909	131,3	81,0	143,8	3,4	360,0	1374,6
1910	125,2	71,6	150,5	5,3	352,6	1430,2
1911	129,2	70,6	141,7	7,6	349,1	1505,8
1912	137,6	57,3	87,4	16,8	290,1	1631,0

Più volte abbiamo richiamato la vostra attenzione su la precarietà del conto corrente del Tesoro, e sempre abbiamo pensato alla convenienza di non trarre dalle giacenze di quel conto stimolo e incoraggiamento a estendere le operazioni, preoccupandoci di contenere queste, per quanto possibile, entro i limiti consentiti dalle disponibilità proprie dell'Istituto. E se l'assottigliamento delle attività del Tesoro ha avuto per conseguenza un corrispondente allargamento della nostra circolazione, ciò è avvenuto perchè le condizioni del mercato sul quale hanno pesato le difficoltà della situazione generale, politica e monetaria, e quelle speciali dello stato di guerra dell'Italia - non hanno consentito alla Banca di spiegare un'azione più sollecita e più energica per ridurre la massa delle sue operazioni non ostante l'interesse che essa aveva di sottrarsi al grave onere della tassa straordinaria. Ciò che è avvenuto nei primi mesi del 1913 sta a dimostrare quali erano gli intendimenti della Banca d'Italia intorno al buon governo della sua circolazione.

Frattanto, col Decreto da convertire in legge, lo Stato provvede al passaggio graduale alla R. Tesoreria esercitata dalla Banca di 125 milioni di specie metallica, già destinati a parziale copertura

dei biglietti da cinque e dieci lire affinchè la Banca stessa emettesse una corrispondente somma di suoi biglietti da essere spesi per conto dello Stato nel servizio di Tesoreria. All'accennata somma di 125 milioni dovrà essere restituito l'ufficio che già aveva, mediante stanziamenti annuali di Lire 15.000.000.

L'on. Ministro del Tesoro, nella relazione al Re, ha chiarito le ragioni che lo hanno determinato a proporre siffatto provvedimento, in luogo e vece delle anticipazioni obbligatorie in biglietti degli Istituti di emissione. L'affermazione da altri fatta, che un tale passaggio di fondi metallici dai forzieri della Cassa depositi e prestiti a quelli della Banca si sarebbe tradotto in un beneficio per noi, manca di qualsiasi fondamento. L'Istituto, che non trae verun profitto dalla operazione, ha a suo carico le spese di fabbricazione dei biglietti e le altre accessorie, non esclusi i rischi della circolazione.

Provveduto con l'accennato Decreto alle occorrenze del Tesoro, l'on. Ministro dovette occuparsi della circolazione bancaria, e, anche in omaggio a deliberazione antecedentemente presa dalla Giunta generale del Bilancio, presentò al Parlamento un disegno di legge col quale, oltre la consueta proroga a tutto l'anno corrente del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione, si modificavano, per l'anno stesso, le disposizioni di legge riguardanti la circolazione eccedente il limite normale e le relative tasse straordinarie.

Per la Banca d'Italia, ai tre contingenti di 50 milioni ciascuno, soggetti alla tassa ragguagliata rispettivamente a un terzo, a due terzi, e alla intera ragione dello sconto, sono stati sostituiti tre contingenti di 70 milioni ciascuno, soggetti alla tassa eguale a un quarto a una metà e a tre quarti della ragione dello sconto. Le ulteriori eccedenze o le deficienze di valuta metallica sono state assoggettate a una tassa straordinaria eguale all'intera ragione dello sconto.

In tutto, per i tre Istituti, i tre contingenti sono stati aumentati da 207 a 291 milioni. Ma poichè, come è noto, anche i biglietti emessi oltre il limite normale devono essere garantiti da una riserva metallica del 40 %, l'aumento effettivo della circolazione utile agli Istituti d'emissione per i tre contingenti è di 50,4 milioni, e non più. Peraltro la tassa sui biglietti eccedenti i contingenti medesimi o sulle eventuali deficienze di riserva metallica caso assai poco probabile, rimane ridotta da 7,50 per cento alla ragione effettiva dello sconto.

Di siffatti temperamenti, intesi a rendere più elastica la circolazione bancaria per i bisogni del commercio e del Tesoro, gli Istituti non ebbero a valersi; anzi l'azione loro fu rivolta a ridurre gradatamente la rispettiva circolazione, frenando le operazioni di sconto e di anticipazione.

Per quanto riguarda la Banca d'Italia, ogni eccedenza di circolazione è scomparsa, e si sono fatte notevoli le sue disponibilità, perseverando nell'applicazione del saggio ufficiale a 6 per cento, e limitando quella del saggio di favore a 5 1/2 per cento, anche ora che il mercato libero offre con larghezza danaro a condizioni più vantaggiose. A ogni modo, è bene di essere assistiti dalle nuove disposizioni della legge, nella ipotesi che si riproducano le condizioni e le vicende che, nel 1912, determinarono le accennate eccedenze.

Lo stesso disegno di legge, che, in attesa della proroga della concessione dell'emissione, rimetteva a un anno la rinnovazione dei patti per il servizio della R. Tesoreria provinciale, disponeva inoltre che la cauzione di 90 milioni che la Banca d'Italia è tenuta a prestare a garanzia del servizio medesimo, possa essere costituita, fino alla concorrenza di 40 milioni di lire, mediante annotazione di vincolo sui titoli già dati in malleveria e per il servizio

di Ricevitoria provinciale delle imposte dirette. Con questo provvedimento, ora in corso di attuazione e che si risolverà in una mobilitazione di biglietti per la trasformazione in operazioni commerciali dell'impiego in titoli, è stata data equa soddisfazione a un desiderio da tempo manifestato dalla Banca, e del quale vi parliamo nella relazione per l'esercizio 1911.

Il disegno di legge, che conteneva anche speciali provvisori per i Banche di Napoli e di Sicilia, fu approvato dalla Camera con 216 voti favorevoli e 18 voti contrari, e dal Senato con 80 voti favorevoli e 9 contrari. L'imponenza della votazione favorevole dei due rami del Parlamento trova in sè stessa efficace commento.

L'Amministrazione aveva da tempo rivolto il suo pensiero all'apertura di una filiale della Banca nella Colonia Eritrea. La qual cosa venne deliberata, in massima dal Consiglio superiore fino dall'anno 1906, e approvata dagli azionisti nell'Assemblea generale del 26 marzo dello stesso anno con un ordine del giorno così concepito:

« L'Assemblea approva la deliberata istituzione « di uno Stabilimento della Banca d'Italia nella « Colonia Eritrea, che attesta il vivo interessamento « dell'Amministrazione per l'incremento economico della Colonia, e dà all'Amministrazione « stessa voto di piena fiducia per tutto quanto riguarda le norme speciali dalle quali l'Agenzia « medesima dovrà essere governata ».

Ma per difficoltà di ordine economico e giuridico, la Banca dovette soprassedere e rimanere in attesa del momento più opportuno a dare esecuzione alla deliberazione. E' sembrato al Governo e all'Amministrazione che questo sia venuto, ora che l'occupazione della Libia ha fatto sorgere in tutta la sua importanza il problema coloniale italiano. Il Governo, che, mediante la creazione di un Ministero delle Colonie, ha provveduto a costituire un organo politico e amministrativo capace di seguire, con unità di indirizzo, il problema medesimo nei suoi aspetti sociali ed economici, ha riconosciuto la convenienza di affidare alla Banca d'Italia il servizio di Tesoreria delle Colonie. Così, per quanto riguarda in particolar modo la Libia, si è risposto all'aspettazione di questa Amministrazione, la quale, com'è accennato nella precedente relazione, aveva manifestato il concetto che la Tesoreria dello Stato nella nuova colonia fosse esercitata dalla Banca, a estensione del servizio cui essa provvede nel Regno.

E volentieri ci siamo arresi alle sollecitazioni del Governo per l'istituzione di una filiale all'Asmara, non soltanto con l'intendimento di assicurarvi un regolare servizio di Tesoreria, ma anche e segnatamente per poter recare il contributo dell'opera nostra nello svolgimento economico della colonia, conformemente alle precedenti deliberazioni approvate dall'Assemblea generale degli azionisti.

E poichè, per le ragioni accennate nella relazione del 1906, una filiale della Banca nell'Eritrea non potrebbe spiegare azione efficace e proficua se dovesse tenersi rigorosamente alle norme legislative e statutarie che disciplinano le operazioni dell'Istituto nel Regno, il Governo del Re, come già per la istituzione di filiali degli Istituti di emissione in Libia, ha riconosciuto la necessità di autorizzare formalmente la Banca d'Italia ad aprire filiali nella Colonia Eritrea dotate di speciali facoltà, intese a porla in grado di adattare la sua azione alle particolari condizioni e alle consuetudini di quei luoghi.

Per ciò vi chiediamo di voler confermare ora il voto del 1906, consentendo alla vostra Amministrazione di valersi delle facoltà conferitele dal Governo, e di voler autorizzarla a disporre che la filiale

dell'Asmara abbia la forma di succursale anzi che quella di agenzia.

Frattanto si è provveduto all'apertura di una filiale in Tripoli, la quale avrebbe potuto già iniziare le sue operazioni, se circostanze indipendenti dalla nostra volontà, non lo avessero impedito. Possiamo tuttavia annunziare che, nel prossimo mese di aprile, essa comincerà a operare.

A tenore delle disposizioni dell'articolo 63 bis, ultimo capoverso, dello Statuto, l'Amministrazione ha fissato nella somma di lire quattro milioni il fondo patrimoniale di esercizio della Succursale di Tripoli e delle altre filiali che si fondassero in Libia. Codesta somma sarà prelevata, gradatamente e secondo i bisogni, dalla riserva patrimoniale straordinaria considerata dall'art. 67 dello Statuto.

Le norme riguardanti il regime della Succursale di Tripoli, deliberate dal Consiglio superiore, sono state approvate con R. Decreto in data 25 luglio 1912, n. 892.

L'Amministrazione è ora intenta a provvedere a tutto quanto può occorrere per aprire una agenzia a Bengasi. La quale - a cagione delle speciali esigenze e necessità derivanti dal servizio di Tesoreria e dalla lontananza della madre patria edella stessa Tripoli - dovrà essere retta da norme speciali, che le consentano una conveniente libertà di azione ferme restando tutte le garanzie di buon governo. Gioverà di applicare a quella filiale, con opportune modificazioni, le disposizioni di massima già deliberate per alcune fra le agenzie operanti nel Regno, delle quali diremo appresso.

Ciò premesso, non par superfluo di esprimere ancora l'avviso che, rispetto all'ordinamento delle filiali della Banca nelle Colonie, occorra di procedere con forme prudenti e flessibili allo scopo di giovare agli ammaestramenti che, via via e per legge di adattamento, potranno essere suggeriti dalla esperienza. Ma, in qualunque modo si svolga la nostra azione nelle colonie, è intendimento dell'Istituto che questa abbia un'impronta spiccatamente nostrana, giovi ai servizi finanziari dello Stato e possa dare un impulso ordinato all'incremento economico delle colonie medesime nell'interesse della madre patria.

Nella relazione di due anni or sono, si esprimeva il proposito di volgere speciali cure allo studio delle riforme capaci di rendere più largamente produttiva l'opera delle nostre agenzie, anche avendo a base l'importanza commerciale delle piazze nelle quali esse risiedono. I risultati degli studi fatti hanno persuaso l'Amministrazione dell'opportunità di formare un categoria di agenzie autorizzate a compiere direttamente le operazioni di sconto.

Considerato, per altro, che il nostro Statuto non consente che possano scontarsi cambiali senza il voto di apposita Commissione, il Consiglio superiore ha deliberato che le agenzie medesime sieno dotate d'un Comitato di sconto; e ha stabilito speciali norme, intese a circondare di particolari cautele l'opera loro, la quale, come quella delle altre agenzie, è soggetta alla vigilanza costante delle Sedi o delle succursali dalle quali dipendono.

Le agenzie già esistenti, che passano ora alla categoria accennata, sono quelle di Biella, Casale, Faenza, Marsala e Milazzo, perchè possono fornire un lavoro maggiormente proficuo al commercio locale, e perchè sono meglio adatte a iniziare un esperimento che, in seguito, potrà essere esteso ad altre agenzie.

Intanto si è creduto opportuno di accogliere le domande rivolte a questa Amministrazione da altri centri, le condizioni dei quali consentono di ritenere che l'Istituto potrà svolgervi utile azione; e si è già deliberato di istituire agenzie a Lecco, Monza, Varese, Pinerolo, Lugo e Pescara. Le Filiali di

Lecco e di Varese, che in questi giorni hanno iniziato le operazioni, fungeranno come agenzie di prima classe: la loro apertura è stata determinata da speciali condizioni locali, aggravate da recenti crisi assai dolorose.

E poichè la Banca di Lecco in liquidazione aveva un servizio di depositi a custodia in cassette chiuse, si è riconosciuta la convenienza di assumere il servizio medesimo tanto più che la nostra agenzia occupa i locali di quell'Istituto. Il fatto che esso custodiva le cassette in un forziere munito di tre chiavi, tenuto rispettivamente da un'Amministratore, dal Direttore e dal Cassiere - mentre l'agenzia della Banca d'Italia non dispone che del suo Capo e del Cassiere - ha consigliato di richiedere anche l'intervento di uno dei liquidatori della Banca di Lecco, fino a quando non sieno scaduti i vigenti contratti di affitto. Ma ciò costituendo una deroga alle disposizioni generali vigenti e attribuendo a quella di Lecco un servizio che non hanno le altre agenzie, domandiamo all'Assemblea di voler ratificare le deliberazioni prese a questo riguardo.

Ritorniamo ora al punto ond'era mosso il nostro discorso rispetto alle agenzie per significare il concetto al quale sono ispirati i nostri provvedimenti: quello di accostarci meglio alla clientela, per assistere più da vicino al movimento degli affari e all'azione degli Istituti bancari intermedi, valendoci della penetrazione cauta e vigilante per far argine a concorrenze meno legittime, e possibilmente presidiare gli enti e le economie locali dalle conseguenze non scève di pericoli, di eccessivi assorbimenti e concentramenti.

Com'è noto, l'art. 1 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione dispone che, due anni prima del termine della concessione agli Istituti, medesimi, una Commissione composta di sette membri, due eletti dal Senato, due dalla Camera dei Deputati e tre nominati per decreto reale, proceda a un esame della situazione di essi, per accertarsi dell'adempimento perfetto degli obblighi di legge. L'articolo stesso dispone che, se da tale accertamento risulteranno adempiti i detti obblighi, la concessione sarà prorogata fino al 31 dicembre 1923.

La ispezione avrebbe dovuto essere iniziata nel 1911, giacchè la facoltà dell'emissione scade con la fine dell'anno in corso, ma ciò non fu possibile a causa delle cure gravi e urgenti alle quali dovette attendere il Governo. A ogni modo, essa ebbe principio nel settembre decorso con la verifica delle casse, che ha dato risultati pienamente soddisfacenti. E non diversi, confidiamo, saranno anche i risultati dell'accertamento della situazione patrimoniale dell'Istituto e dei suoi ordinamenti amministrativi.

Per parte nostra siamo stati solleciti di fare vive raccomandazioni ai Direttori delle sedi e delle succursali e ai Capi delle agenzie affinché si adoperassero, insieme col personale da essi dipendente, ad agevolare nel miglior modo l'opera della Commissione.

(Continua)

BANCO DI NAPOLI

(Esercizio 1912)

Diamo un ampio riassunto della Relazione al Consiglio Generale del Banco di Napoli, redatta dal Direttore Generale Comm. V. Miraglia. Ci riserbiamo di commentare prossimamente l'importante documento.

Signori,

il 1912 è definito dalla persistenza degli elevati saggi dello sconto, da ribassi dei consolidati e

dalle numerose domande di credito alle quali hanno contribuito in modo non lieve bisogni militari; lo che differenzia il 1911 ed il 1912 dalla crisi del 1906-1907, la quale fu specialmente determinata da richieste per impianti industriali. Le domande per i bisogni di Stato han dato origine a un altro fenomeno; ad aumentare il ritorno di capitali ai paesi di origine sia per il carattere nazionale dei bisogni da soddisfare, sia per i tassi più remunerativi che si offrivano.

Alla fine del 1911 i tassi di sconto all'estero erano: a Londra 4% - a Parigi 3 1/2% - a Berlino 5% -

Durante il 1° semestre vi fu diminuzione fino a raggiungere il 3% su Londra e Parigi, il 4 1/2 su Berlino.

Ma, dal principio del secondo semestre la tensione monetaria, incominciata sul mercato inglese, andò a poco a poco accentuandosi ed allargandosi, e la Banca d'Inghilterra potette solo nominalmente mantenere il tasso al 3%, perchè durante il mese di luglio e di agosto, prima ancora di rialzare il tasso essa concesse in realtà prestiti a breve scadenza a 3 1/2 per cento.

Sulla fine di agosto dovette elevare il tasso al 4%; l'esempio fu seguito dalle altre grandi Banche del mercato europeo. Dalla fine di agosto i bisogni dei diversi mercati aumentarono sempre, e per i consueti bisogni autunnali e soprattutto pel crescere delle preoccupazioni politiche, determinate dallo scoppio delle ostilità fra i Paesi balcanici e la Turchia.

Nella seconda metà di ottobre, Londra eleva il tasso al 5% - Parigi al 3 1/2 - Berlino al 5 e Vienna al 5 1/2. - ed il 31 ottobre la Banca di Francia eleva il tasso ancora al 4%. Nel novembre le preoccupazioni aumentarono ancora ed i mercati di Berlino e Vienna elevarono il tasso al 6% tassi questi ancora in vigore, nè vi sono sintomi che possano far presagire una prossima diminuzione. Tassi così elevati si sono visti solo nella crisi del 1907.

Le previsioni che anche alla fine della guerra i governi interessati debbono ricorrere al credito largamente influisce a mantenere, secondo alcuni, elevati i tassi.

Allo interno il 1912 ereditò il tasso del 5 1/2% dal 1911, così per gli sconti che per le anticipazioni su titoli scese in marzo al 5, riprese il 5 1/2 in agosto ed ascese al 6% in novembre, e con questo tasso si è aperto il 1913.

L'andamento del corso dei cambi sull'estero è stato, durante tutto il 1912, sfavorevole all'Italia, con continua tendenza al rialzo, e mentre sulla fine del 1911 il nostro biglietto perdeva: 0.55% sulla Francia, 0.48 sull'Inghilterra e 0.35% sulla Germania, 0.40% su New-York; alla fine del 1912 invece esso perdeva: 1.45% sulla Francia, 1.20% sull'Inghilterra, 1.12% sulla Germania, 1.60% su New York.

A cominciare dalla metà di marzo del 1912, fin tutto il mese di ottobre, si può dire che il cambio su Parigi si è mantenuto intorno all'1% di perdita, sorpassando di pochi centesimi tale limite dal giugno alla metà di agosto.

Ma dalla fine di novembre fino a tutto dicembre tale limite fu rapidamente sorpassato, fino a raggiungere 1.75% di perdita verso la metà di dicembre, per poi discendere alla fine del mese all'1.45%.

L'andamento del cambio sulla Francia ha modellato anche quello sugli altri paesi, però è stato costante il fatto che il cambio su quel paese è stato sempre più alto di fronte a quello sugli altri, il che prova che durante tutto il 1912 il nostro denaro ha avuto sempre la tendenza ad emigrare verso la Francia; vengono poi, in ordine di preferenza, l'Inghilterra e la Germania.

Va solo notato il fatto che dalla metà di aprile

alla fine di maggio, e dal principio di agosto alla fine dell'anno, il cambio su New-York fu più sfavorevole di quello sulla Francia, quantunque nei periodi suindicati fossero in aumento le rimesse degli emigrati dall'America del Nord.

La nostra bilancia commerciale si è chiusa con queste cifre in valori: alla importazione un aumento sull'anno precedente di L. 214.806.650, alla esportazione un aumento di L. 191.872.625. Fra le materie prime figura in aumento il cotone in massa ed il carbon fossile.

Ed ora diamo notizie particolareggiate su alcuni degli indici della situazione del nostro Istituto.

Negli *sconti*, sotto la quale categoria comprendiamo anche le cedole, i warrants ecc., si sono impiegate L. 723.288.590, con differenza sull'anno precedente di L. 17.224.600; il saggio dello sconto in media fu del 5,46 % di fronte al 4,94 % del 1911. Negli sconti abbiamo conseguito un maggiore utile di lire 669.639 rispetto al 1911.

Anche nelle *anticipazioni* si sono impiegate L. 6.617.011, in meno; l'utile ha superato quello dell'anno precedente di L. 42.040.

Nei *conti correnti fruttiferi* ed in quelli infruttiferi tradizionali del Banco (madrefedi)... si è raggiunta una cifra complessiva di L. 202.025.221; quest'ultimo titolo declina in importanza tutti gli anni; la trasformazione delle private aziende e le minori attrattive che esso offre, dopo aver perduto i privilegi che lo accompagnavano, ne sono le ragioni.

Negli *impieghi all'estero*, utili o no alla riserva, si è raggiunta la cifra di L. 473.298.075, che superano di L. 107.051.656 quella dell'anno precedente gli impieghi furono anche più remuneratori per gli elevati saggi che i mercati offrirono: si ebbero, a confronto del 1911, L. 348.345 in più.

Una grande concorrenza sostenuta da privilegi, da facilitazioni e da nuovi oneri si va facendo alla *emissione dei nostri titoli nominativi*, vaglia, assegni ecc.; nel decorso anno si raggiunse la cifra di L. 2.036.338.438, minore però di L. 132.320.440 di quella conseguita nell'anno precedente. La emissione di assegni bancari è fatta ora da tutte le banche di credito; assumono la funzione di veri e reali vaglia, senza che gli istituti emittenti sopportino l'onere della tassa di circolazione e sieno soggetti alla riserva prescritta per gli Istituti di emissione.

Nelle fedi di credito vi è diminuzione di numero e un aumento di cifra salita nell'anno a L. 174.133.522.

La *circolazione dei biglietti* è sempre in aumento nel decorso anno ha raggiunto la cifra massima di L. 423.991.950; per soddisfare a bisogni anormali del mercato e per lo sviluppo delle attività del paese l'Istituto affrontò numerose eccedenze sul limite normale, le quali raggiunsero, in qualche decade, cinquanta milioni.

La *circolazione* fu accompagnata da una elevata proporzione di riserva che si mantenne sempre intorno al 66 %. La circolazione intieramente coperta oscillò da 173.062.163 a 192.939.450. Malgrado le condizioni non favorevoli del cambio, la nostra riserva aurea aumentò di L. 3.260.101 delle quali lire 1.816.780 vengono dal riscatto di quella in deposito nelle casse dello Stato.

Va qui fatta speciale menzione della legge del 29 dicembre 1912, la quale ha mitigato le conseguenze, a carico degli istituti di siffatte eccedenze, nelle quali si incorre, non nel rispettivo interesse ma in quello della economia nazionale.

Le *attività del Banco*, quelle che la legge vuole stieno di fronte alla circolazione, e ne assicurino la guarentigia, superavano, al 31 dicembre 1912, la circolazione stessa di L. 85.392.130.

Il nostro non è un Istituto di emissione puro e semplice; la forma tipica degli Istituti di emissione

ha dovuto gradatamente, anche essa, subire la influenza delle necessità cui dà luogo il grande movimento industriale e commerciale; gli istituti hanno dovuto spesso pur vivere più da vicino alla realtà delle cose e non astrarre completamente da esse.

Il Banco, per le tradizioni sue, per la speciale costituzione organica sua, si può, meno che altri, sottrarre a codeste influenze.

Il Banco si presta volentieri a rendere utile, specialmente nel mezzodi, l'opera sua.

A questa direttiva, a questa necessità, si rannodano e si spiegano alcuni servizi che esso esercita. E primo quello della *raccolta, trasmissione e conservazione dei risparmi dei nostri emigrati*. Non occorre ripeterci le finalità di questo servizio, fatto non con scopi speculativi, ma puramente sociali. Diamo le cifre che lo compendiano con progresso nell'anno decorso. Il movimento è rappresentato da 83.668.789 di fronte a 74.278.956 nel 1911.

Vi fu diminuzione nei risparmi che vengono dall'Argentina, per la decretata sospensione della emigrazione per quella repubblica.

Questo servizio non è scevro di difficoltà e di pericoli di esecuzione ed è sempre sotto la minaccia di provvedimenti restrittivi e di concorrenza, specialmente nell'America del Nord, dove si volge la maggior parte della nostra emigrazione. L'ultimo rapporto del Commissario generale americano della emigrazione è tutto una esposizione chiara degli effetti dell'emigrazione non che dei provvedimenti tutelari adottati, dei risultati ottenuti e dei mezzi impiegati, perchè gli elementi colà giunti vengano assorbiti da quella che può dirsi « razza americana ». Il Commissario pone innanzi la necessità, secondo egli afferma, di escogitare mezzi veramente adatti ad impedire lo sbarco negli Stati Uniti di quelli che vengono classificati col nome di « non desiderabili ». È appena necessario, a questo proposito, ricordare il bill literary test, (prova di istruzione) che recentemente non fu sanzionato dal Presidente.

L'altro importante servizio di carattere pur sociale che il Banco esercita è quello della *pegnorazione di oggetti*; vi si impiegarono in Napoli lire 16.577.584 con un aumento di L. 1.521.889 sull'anno precedente e L. 7.329.247, nelle provincie meridionali del Continente e nella Sardegna con un aumento di L. 176.842 sul 1911.

Alcuni rami di pignorazione, pannine e metalli vili in Napoli, sono passivi; il Banco, per tutta la pignorazione, esige tassi modesti che forse non si esigono in altri Monti. Ma anche la pignorazione si viene trasformando; i piccoli e modesti pegni diminuiscono, i medi aumentano non solo in Napoli; l'asse del disagio si sposta ed i bassi tassi non hanno più quella efficacia che esercitavano sul piccolo pegno. Molti Monti vengono esercitando il credito ordinario, ricevono depositi, scontano e riscontano; sarà una necessità per provvedere agli oneri gravi della pignorazione; ma con l'aumento e la varietà degli enti che lo dispensano, le difficoltà di controllarlo e di governarlo sono sempre maggiori.

Senza intrattenervi su servizi di minore importanza, ricordiamo solo che col 1° gennaio decorso il Banco ha assunto il *servizio di ricevitoria* e Cassa prov. nelle provincie di Caserta e di Catanzaro.

Nelle provincie meridionali, sono nove le provincie dove esso esercita questo servizio e sono otto quelli dove esiste anche il servizio di cassa provinciale; nella provincia di Firenze esercita la sola ricevitoria provinciale.

Ed ora *agli utili ed alle spese*, e quindi al risultato finanziario dell'anno. Gli utili hanno raggiunto la cifra di L. 15.626.033 con un aumento di L. 1.749.860 sull'anno precedente. La relazione che vi è stata

distribuita porge le cifre per gli annuali aumenti; siamo partiti da L. 7.306.334 nel 1896, data della legge che ci governa, e siamo nel decorso anno, giunti a quella di sopra indicata.

Ma se aumentano gli utili, aumentano, ed è naturale, anche le spese, le quali raggiunsero, nel 1912, lire 10.980.146 con un aumento sul 1911 di lire 349.038.

Diremo più tardi del patrimonio.

Ed ora brevi cenni condensativi sulla Cassa nostra di risparmio.

Il 1912 non è stato anno di grandi progressi nè poteva esserlo; siamo fra le Casse quella che dà minori interessi sui depositi, come l'indole della istituzione richiede, sebbene ciò spesso si dimentica; è quindi naturale che gli impieghi più profittevoli e di sicuro riposo che il 1912 offrì, abbiano esercitata una attrazione. I depositi sono rimasti a 145 milioni come alla fine del 1911, vi fu nei depositi un aumento di L. 6.181.080 neutralizzati però da maggiori rimborsi.

La Cassa prosegue nel programma di rivolgere a beneficio delle provincie dove raccoglie i depositi una parte di essi.

Concorre con la metà della somma necessaria alla concessione di mutui ai danneggiati dal Vesuvio, dal terremoto irpino, e dal nubifragio del 1910, questo nelle provincie di Napoli e di Salerno; meta che può raggiungere i cinque milioni. E qui è oltremodo doverosa una parola di viva gratitudine alle Casse di risparmio di Milano e di Torino, all'Opera Pia di S. Paolo in Torino ed al Monte del Paschi di Siena che forniscono l'altra metà. La nostra Cassa provvede direttamente ai mutui ai danneggiati dalle alluvioni del 1905 in quella di Bari, e concorre fino a tre milioni per i mutui ai danneggiati dal terremoto del 1908 nelle Calabrie ed in Sicilia, e per trenta anni dà lire 150.000 all'anno a fondo perduto allo Istituto Vittorio Emanuele III che fa pure mutui ai danneggiati dal terremoto nelle Calabrie nel 1905.

Infine la Cassa fa mutui fino al decimo dei suoi depositi a Comuni e provincie per opere di pubblica utilità.

Il decimo dei suoi utili è inoltre speso annualmente in opere di beneficenza sociale.

Possiamo con sempre più sicura e tranquilla convinzione assicurarvi sul buon fine della liquidazione del credito fondiario, salvo avvenimenti straordinari che potrebbero influire sul patrimonio immobiliare, e che però diminuiscono col diminuire del patrimonio stesso. Ed è lieto ciò constatare perchè tutti ricordiamo le nere previsioni fatte e ripetute intorno ai risultati della liquidazione. Ed il buon fine si è raggiunto malgrado la diminuzione di entrate, alle quali l'azienda ha dovuto andare incontro per le riduzioni di interessi sui titoli che costituiscono il fondo unico, e per la riduzione concessa ai mutuatari, il tutto si traduce nella cifra di L. 474.508.98 annue. È giusto però notare che la legge del 1905 abbonò al fondiario la tassa di circolazione sulle cartelle e la imposta di ricchezza mobile, sottraendo però il prodotto al Banco, cui erano state concesse per venire gradatamente estinguendo il credito suo di quaranta milioni circa.

Queste cose brevemente premesse, diamo alcuni degli elementi principali su cui riposa questa azienda, ma i più importanti che bastano però a delineare la situazione.

I mutui ancora vivi ascendono a L. 32.439.497.81 con una diminuzione di L. 1.696.442.19 sul 1911; i crediti ipotecari per resta di prezzo registrano un aumento di L. 405.350.81. Il fondo unico costituito da titoli di Stato e dallo Stato garentiti scende a L. 56.010.108.05, con una diminuzione di Lire 3.280.300.63; ed il patrimonio è iscritto in situa-

zione per L. 12.924.159.77 di fronte a lire 15.396.077.26 nel dicembre 1911 con una diminuzione di L. 2.471.917.49. In complesso abbiamo una diminuzione di L. 7.043.309.50 delle attività che residuano a lire 113.692.426.61.

La passività, che è costituita dal debito in cartelle, scende a L. 105.603.500 con una diminuzione di L. 13.938.500. Le conseguenze di queste cifre complessive sulla liquidazione sono evidenti; un miglioramento di L. 6.895.190.50.

Le vendite di proprietà urbane nel decorso anno furono in Napoli ed in Roma N° 23. Erano in bilancio per lire 1.710.717.02, se ne ottennero lire 5.714.500. Si vendettero N° 7 proprietà rustiche che erano in bilancio per L. 971.520.16, se ne ottennero L. 1.177.020.

Poche altre proprietà rustiche fanno parte del patrimonio del fondiario e nel bilancio vi figurano per L. 2.148.326.68.

Secondo il piano di liquidazione fissato con decreto dell'aprile 1898 si sarebbero dovute ammortizzare fino al 1912 cartelle per un ammontare di L. 1.794.500: se ne sono ammortizzate per lire 13.938.500, nel detto anno; l'ammortizzazione doveva farsi per L. 1.794.500 - se ne sottrassero invece dalla circolazione per L. 13.938.500. Come è naturale deve essere vivo il desiderio di accelerare il più che possibile la liquidazione del debito in cartelle, procedendo a larghe estrazioni o acquistandone il maggior numero ed annularle. Abbiamo dato maggiore importanza a questo secondo sistema e ci ha soccorso la cessione che ci viene fatta da altri istituti che li hanno nelle loro attività. Procuriamo però, con ogni avvedutezza, di non turbare artificiosamente il mercato del titolo.

Una grande quantità di cartelle è vincolata per doti e per altri impieghi; l'estrazione turberebbe interessi che debbono pure essere tenuti in considerazione. Oramai le estrazioni di titoli con limitati vantaggi preoccupa i portatori per le difficoltà di altri impieghi egualmente sicuri. E ciò indipendentemente dal fatto, che si verifica in non lieve misura, di cartelle che, non ritirate, cessano di produrre interessi per i portatori negligenti.

Ripetiamo ciò che abbiamo detto; la liquidazione del fondiario è assicurata; in alcune sue attività vi sono svalutazioni da fare, e noi siamo sempre severi nel farle; ma per quanto larghe esse siano, in altre attività vi è larga capienza per compensarle. Onde mi consenta il Consiglio che qui ripeta ciò che mi permisi dire nella adunanza del 1911, che cioè può incominciare a sorridere il pensiero che in un avvenire più o meno prossimo il Banco con un provvedimento che limiti in modo assoluto la responsabilità sua, possa dar vita ad un ente che riprenda l'esercizio del Credito fondiario nelle provincie meridionali dove si sente il bisogno di questa forma di credito, la quale dovrebbe però essere esercitata con ogni maggiore guarentigia, non solo nello interesse dell'ente mutante, ma forse e più ancora della proprietà che non deve essere spinta ad indebitarsi dalla facilità di ottenere credito.

Ho riservato alla fine di questa doverosa relazione parlarvi della ricostituzione del patrimonio del Banco, finalità ultima della benefica legge del 1896. E premettiamo che prima la legge degli 8 agosto 1895 sanzionò che il Banco garentiva con l'intero suo patrimonio tutte le obbligazioni della Cassa di fronte ai terzi; poi l'altra legge del 9 luglio 1905 sanzionò che le eventuali deficienze annuali della liquidazione del fondiario formino in ultima analisi, carico al bilancio del Banco; fortunatamente è assicurato che ciò non avrà luogo. Ma tutto ciò giustifica perchè io abbia riservato all'ultimo di parlarvi della ricostituzione del patrimonio del Banco che in fondo deve garentire tutto.

Accenniamo di volo al punto dal quale ha preso le mosse la legge del 1896 e che ne giustificò il contenuto. A quella data la deficienza delle attività tutte sulle passività del Banco erano Lire 22.977.935.

Al 31 dicembre 1912 abbiamo il patrimonio ridotto a 50 milioni; la massa di rispetto ascende a L. 36.270.455 e così in uno lire 86.270.455. Però per essere severi nelle valutazioni dobbiamo valutare che nel patrimonio sono compresi 33.920.295, residuo del credito verso il fondiario da estinguersi, secondo la legge del 1905 con i rinvestimenti degli interessi a multiplo del fondo a questo scopo accantonato, e che al 31 dicembre decorso raggiungeva L. 17.139.057; mancano per raggiungere l'integrale rimborso della somma di lire 40.355.790 le anzidette L. 22.920.295.

Il credito, come si vede, è assolutamente garantito ed è per questo che il legislatore lo ha incluso nel patrimonio. Abbiamo però, come di sopra è detto, una massa di rispetto di L. 36.270.455; possiamo agli effetti contabili di una severa valutazione ritenere compensata tanta parte del residuo credito verso il fondiario ai 31 dicembre 1912 con i fondi di riserva; i quali così residuerebbero a L. 13.350.160, ed il patrimonio effettivo, da lire 86.270.455 scenderebbe a Lire 63.350.160.

Fra le nostre attività abbiamo il detto fondo accantonato in L. 17.139.057 impiegato in titoli, il quale entrando dopo ciò nelle libere disponibilità del Banco darebbe frutto maggiore di quello che dà lo impiego in titoli.

E sotto questa considerazione va ricordato anche che abbiamo 45 milioni di titoli di Stato con i quali si rese fruttifera una eguale somma di riserva metallica depositata nelle Casse dello Stato; riserva che si è venuta annualmente riscattando con i frutti di questi titoli.

La riserva non ancora riscattata residua al 31 dicembre 1912 a L. 16.196.955. Quando codesto riscatto sarà compiuto, anche con eventuali provvedimenti di acceleramento, i residui titoli rientrano nelle attività del Banco in aumento sempre delle sue disponibilità.

Queste cose accennate danno una idea chiara della situazione di oggi, la quale va completata però ricordando che esistono alcuni milioni di entrate provenienti dalle operazioni non consentite dalla legge del 1893, facendoci guidare sempre da una forse eccessiva severità di valutazione non facciamo entrare in calcolo codeste attività per averle quasi a compenso di svalutazioni di altre attività fra le quali quelle che ora danno i titoli di Stato:

Il Consiglio sa che ora appunto una Commissione parlamentare procede in conformità di quanto prescrive lo art. 1° della legge del 10 agosto 1893, allo esame della situazione degli istituti di emissione per accertarsi se furono adempiti gli obblighi ad essi imposti, onde la proroga fino al 31 dicembre 1923 della facoltà di emissione.

In una recente adunanza della Commissione di vigilanza sugli Istituti di emissione S. E. il Ministro del Tesoro ha detto: « che la Commissione straordinaria istituita per accertare l'adempimento degli obblighi di legge da parte degli istituti di emissione agli effetti della proroga fino al 31 dicembre 1923 per la facoltà di emettere biglietti di banca, ha presso che compiuti i suoi lavori e che è lieto di annunziare che i risultati di essa che si stanno coordinando per compilare apposite relazioni sono soddisfacenti, e fanno onore ai nostri istituti di emissione ».

Non posso porre termine alla mia relazione e far cosa più gradita al Consiglio che riferendo ciò che il Ministro ha detto.

Il riordinamento dei servizi del Ministero di Agricolt. Indust. e Commercio

Il disegno di legge sul « Riordinamento dei servizi del Ministero di agricoltura, industria e commercio » presentato alla Camera il 19 febbraio, contiene tra i molti opportuni e lodevoli provvedimenti, alcune disposizioni che per più lati appaiono meno opportune.

Si allude, secondo rileva in un suo studio l'avv. A. Scialoja, agli art. 6 ed 8 del disegno, i quali riguardano gl' Istituti e le Società di credito per la tutela dei depositanti, e le Società commerciali per disciplinare l'ingerenza del Ministero nel procedimento di pubblicazione degli atti sociali.

Giova riferire integralmente queste disposizioni.

« Art. 6. — Il Ministero curerà che siano ispezionati periodicamente, e quando lo ritenga opportuno, gli Istituti sottoposti alla sua vigilanza.

Sono abrogate tutte le disposizioni per le quali la vigilanza è esercitata mediante l'assistenza continua di funzionari alle operazioni degli Istituti.

Le disposizioni degli art. 23 e 24 della legge 15 luglio 1888, n. 5546 (serie 3ª) saranno estese, con le modalità da stabilire per regolamento, a tutte le Società commerciali che esercitano il credito e ricevono depositi a risparmio, quando la somma dei depositi sia più del triplo dello ammontare complessivo del capitale versato e delle riserve.

Alla detta legge saranno sottoposti gli enti morali che ricevono depositi fiduciari, quando non siano retti da altre leggi dello Stato, né sottoposti alla vigilanza governativa.

Le società commerciali che esercitano il credito, quando abbiano fra capitale versato e riserva una somma complessiva inferiore al decimo dei depositi a risparmio, debbono destinare i due terzi degli utili annuali a riserva. Gli Istituti di credito che non osservassero questa norma potranno essere posti in liquidazione su richiesta del Pubblico Ministero.

Il regolamento determinerà quali siano da considerare depositi a risparmio agli effetti del presente articolo ».

« Art. 8. — Con regolamento da emanarsi di concerto tra il Ministro di Grazia e Giustizia e il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, saranno determinate le norme per la pubblicazione del *Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni* comprese quelle:

a) Per regolare il deposito degli atti delle Società in accomandita per azioni o anonime, a norma degli articoli 91 e seguenti del Codice di commercio per tramite del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, il quale entro venti giorni accompagnerà la trasmissione degli atti alla Cancelleria con le sue eventuali osservazioni;

b) Per disciplinare le eventuali opposizioni del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio contro i provvedimenti di omologazione emessi a norma degli articoli 91 e seguenti del Codice di commercio, quando non siano state osservate le disposizioni di legge. Tali opposizioni saranno proposte per tramite del Pubblico Ministero;

c) Per la pubblicazione in riassunto delle situazioni semestrali delle Società che hanno per principale oggetto l'esercizio del credito, nonchè gli atti costitutivi e degli statuti delle Società cooperative con sfera d'azione locale e dei relativi provvedimenti del Tribunale ».

E' certo da disapprovare vivamente il metodo di introdurre importanti deroghe a Istituti fondamentali regolati dai codici, in leggi di organici ministeriali, col danno di sottrarre ad una adeguata discussione riforme di grande rilievo, e di regolare con disposizioni frammentarie e insufficienti materie che dovrebbero invece essere oggetto di una completa autonoma disposizione legislativa.

Il problema, dato che fosse necessario risolverlo, è difficile e complesso, deve essere affrontato in tutta la sua interezza; le disposizioni invece del riferito art. 6, se pure possono apparire draconiane, sono in realtà illusorie, e serviranno probabilmente soltanto a impedire per lungo tempo una soluzione completa.

Più pericolose appaiono le disposizioni dell'art. 8, con le quali si demandano ad un regolamento delle sostanziali modificazioni del Codice di commercio.

Infatti in detto articolo non vengono già, fissate con precisione le deroghe e le aggiunte al codice, ma soltanto si indicano i punti da disciplinare mediante regolamento. Il sistema è scorretto, poichè tende ad evitare la discussione ed il controllo parlamentare in materia che deve nettamente essere regolata per legge, salvo a rimandare al regolamento i particolari dell'esecuzione.

È la legge che con espressa modifica del codice deve stabilire che gli atti sociali non devono esser più depositati nella cancelleria del tribunale (art. 91 Cod. comm.), ma bensì negli uffici del Ministero; è la legge e non un rego-

lamento che deve accordare al Ministero il diritto di intervenire preventivamente nel procedimento di omologazione, perchè queste facoltà devono essere circondate da limiti precisi, che solo per legge possono efficacemente essere introdotti.

Ma qualche osservazione è da fare anche per la sostanza dei provvedimenti proposti nel citato articolo 8.

L'idea fondamentale di istituire la ingerenza ministeriale nel controllo di legalità corrisponde alla tendenza odierna, ed è tolta del resto dal noto progetto Fani Luzzattii, ma nella sua attuazione si mostra davvero inammissibile come, ad esempio che la trasmissione degli atti sociali alle cancellerie del Tribunale sia affidata al Ministero.

Il termine di 20 giorni non sarà osservato, le Società si troveranno disarmate di fronte ai ritardi volontari o meno; le carte spesso si perderanno o quanto meno si attarderanno nel giro degli uffici d'archivio e di spedizione.

Ci sembra che il grido di allarme gettato dall'avv. Scialoia sia ben giusto e ci auguriamo che non abbia seguito il frutto di quei consigli che finanziari improvvisati quanto incompetenti, credono di poter dare nelle loro loquaci gazette, invocando per il fallimento di una banca, una legislazione speciale e vessatoria per le centinaia e centinaia di istituti che funzionano da anni benissimo con vantaggio che supera notoriamente gli inconvenienti e gli incidenti.

Obbligatorietà dei Collegi Probivirali per l'agricoltura, l'industria ed il commercio

La Commissione che ha in esame il progetto di legge presentato nel 1909 dal ministro di agricoltura del tempo, on. Cocco-Ortu, per la istituzione di Collegi di probiviri per l'agricoltura, l'industria e il commercio, ha autorizzato l'on. Abbiate a presentare la sua relazione alla Camera dopo avere udito alcune osservazioni del ministro competente, on. Nitti, sulla portata finanziaria del progetto.

La Commissione, come risulta dall'amplessima relazione Abbiate, accoglie in massima i concetti informativi del progetto di legge ministeriale e la regolamentazione comune dei tre probivirali. Propone però alcune modificazioni ed aggiunte, e cioè: la obbligatoria istituzione in via assoluta dei probiviri per l'industria, l'agricoltura e il commercio, sicchè non vi sia alcuna parte del territorio dello Stato nella quale il contratto di lavoro rispettivo possa

sottrarsi alla competenza probivirale; l'estensione del probivirato a tutte le controversie nascenti dal contratto di impiego privato limitando la competenza probivirale alle controversie che possono sorgere dal contratto di lavoro fra gli assuntori di opere di aziende comunali e industriali e i loro commessi od impiegati, eccettuati quelli che abbiano funzioni direttive con stipendio superiore a cinquemila lire; che sia denominato il rispettivo collegio fino da ora per il commercio e l'impiego privato (l'estensione della competenza dei probiviri ad altre categorie di lavoratori, quali i domestici, e a peculiari forme di contratto di lavoro, come quello teatrale, pare alla Commissione eccessiva ed inopportuna); che per gli impiegati e salariati dipendenti dallo Stato e per i lavoratori delle aziende municipalizzate ed esercenti pubblici servizi siano istituiti per mezzo delle leggi e regolamenti che li riguardano magistrature tecniche ed elettive a dirimere le controversie di lavoro individuale e collettivo; che sia soppresso l'art. 7 del progetto di legge che istituisce un Comitato centrale probivirale non vedendosene l'utilità e che all'elezione del presidente dei probiviri non basta il voto della maggioranza, ma occorre almeno il voto favorevole di tre quarti dei probiviri; la divisione in tre Comitati specialmente del probivirato agricolo; che sia cancellata dal progetto l'esclusione degli analfabeti dall'elettorato probivirale e che sia designato il Ministero di agricoltura come competente a convocare gli elettori per la costituzione dei collegi; che l'appello di merito delle sentenze probivirali sia ammesso alla stessa magistratura probivirale per tutte le controversie collettive e che per le controversie individuali sia ammesso solo quando eccedano il valore di 500 lire e la sentenza non sia stata pronunciata dal voto unanime del collegio e le parti nella citazione introduttiva si siano riservato il diritto di appellare; l'istituzione d'una Commissione probivirale d'appello nel capoluogo d'ogni provincia, divisa in 3 sezioni: agricoltura, industria, commercio o impiego privato; che sia inalzato il massimo delle pene per i probiviri inadempienti fino a 1000 lire, lasciando all'arbitrio del presidente di commisurarle e sia dichiarata la decadenza del probiviro assente dopo cinque assenze consecutive non giustificate; che l'indennità per i probiviri siano, come tutte le spese per il funzionamento dei collegi, a carico dello Stato.

La Commissione dichiara di non poter accogliere l'obbligatorietà dell'arbitrato e ritiene che di fronte alle controversie ed ai conflitti

collettivi debba essere duplice: di prevenzione con la disciplina legislativa del contratto e del concordato di lavoro; di giustizia o di pacificazione con l'istituire e mettere a disposizione delle parti in contesa organi idonei alla conciliazione, a decisioni contenziose ed alla soluzione arbitrare delle controversie e dei conflitti fra capitale e lavoro.

In luogo dell'obbligatorietà dell'arbitrato, la Commissione propone che sia introdotto nel nostro diritto il principio del tentativo obbligatorio di conciliazione per le controversie ed i conflitti collettivi di lavoro da esaminarsi nell'inerzia delle parti spontaneamente dagli organi probivirali. Il rifiuto di aderire al tentativo di conciliazione deve costituire per il rifiutante motivo di risoluzione del contratto o del concordato di lavoro e di liquidazione dei danni a carico suo. L'adesione alla conciliazione o alla risoluzione arbitrare importi per gli aderenti l'effetto retroattivo dell'una e dell'altra. Contro i renitenti a deferire la soluzione del conflitto al collegio arbitrare si esercita una sanzione sociale mediante opinamento del collegio probivirale sulla controversia economica a illuminare la pubblica opinione.

E' su questa traccia che la relazione ampiamente illustrata dalla Commissione, propone un titolo aggiuntivo al disegno di legge esaminato.

NOTIZIE FINANZIARIE

BANCHE, CASSE, ISTITUTI.

ITALIA.

Banca Pop. Agr. Coop. della Lomellina - Martora.—L'utile netto dell'esercizio, depurato di L. 150,000 mandate a svalutazioni, somma a L. 206,606.70 che permette di pagare il dividendo del precedente esercizio in L. 5 25 per azione.

Banca Popolare di Como.—L'assemblea sentita la breve relazione illustrante le diverse voci del bilancio che approvò all'unanimità, approvò pure il dividendo di L. 6,60 per azione e autorizzò il Consiglio ad erogare a scopi di beneficenza anche la somma di L. 1,218.26 avanzo utili.

Piccolo Credito Comasco - Como.—Il rendiconto di amministrazione, dimostra che gli utili lordi ammontarono a L. 434,117.14, che i pesi e le spese ammontarono a 384,932.89, residuando l'utile netto di Lire 49,184.25. Questo importo venne così assegnato: il 20 % alla riserva L. 9836.85, il 60 % alle azioni in ragione di L. 1,30 ciascuna 27,664.65, il 10 % a disposizione del Consiglio 4,918.42, il 5 % a favore degli impiegati 2,459.21 il 5 % a fondo previdenza impiegati 2,459.21, a nuovo il margine residuo di L. 1,845.91.

Banca Popolare Friulana di Udine.—L'assemblea generale degli azionisti, udita la relazione del Consiglio d'amministrazione ed il rapporto dei Sindaci, ha approvato il bilancio per l'esercizio 1912 in lire 13,974,205,62 tanto in attivo che in passivo, e deliberò la erogazione degli utili in L. 112,301.69 come segue: Al fondo di riserva L. 30,000; agli azionisti in ragione di L. 10 per azione L. 60,000; al Consi-

glio d'amministrazione L. 15,600; a disposizione del Consiglio per gli impiegati e la beneficenza L. 5280; saldo utili a nuovo L. 1921.69.

Banca Valdarnesa - Monteverchi. — Fu approvato il conto utili e bilancio del 1912 repartendone l'utile netto di L. 42,833.90 secondo la proposta del Consiglio nel modo seguente: L. 9870 dividendo 10 % su n. 987 in circolazione — L. 20 mila alla Riserva statutaria — L. 10 mila al Fondo evenienze — L. 1833.90 a beneficenza — L. 530 al Fondo previdenza impiegati — L. 600 in conto nuovo.

Banco Piccolo Credito valtellinese - Sondrio — L'Istituto, che ha raggiunto la somma di oltre due milioni e mezzo di depositi, con un capitale di L. 150,000, ha deliberato la distribuzione di un dividendo del 4 ½ % contro il 3 ½ % distribuito negli anni precedenti.

GERMANIA.

Deutsche Ueberseelsche Bank - Berlino. — L'esercizio scorso lasciò un beneficio netto di 3,766,645 marchi contro 3,390,905 nel 1911. Il consiglio proporrà all'assemblea del 23 marzo di mantenere il dividendo del 9 per cento sul capitale di 30 milioni di marchi.

Franckfurter Hypothekbank - Francoforte sul Meno. — Le operazioni dell'esercizio passato lasciano un beneficio netto di 4,125,363 marchi contro 3,602,501 del 1911. Il dividendo è portato dal 9 ½ al 10 per cento sul capitale di 22 milioni di marchi.

Dürener Bank - Düren — Le operazioni dell'esercizio scorso lasciano un beneficio netto di 958,627 m. contro 950,162 nel 1911. Il dividendo è conservato al 6 ½ per cento.

Landbank - Berlino. — L'utile netto del 1912 è fissato in M. 671.984 contro 1 milione 173,015 nel 1911. Il dividendo è stato abbassato dal 5 al 3 %.

Byaerische Handelsbank - Monaco. — Questo stabilimento ha realizzato l'anno scorso un beneficio netto di 6,809,564 M. e netto di 4,422,975 M. rispettivamente contro 6,180,812 e 4.009.126 nel 1911. Il dividendo è mantenuto all'8,05 % essendo stato aumentato il capitale da retribuire da 35,600,000 a 40,050.000. La banca ha ricevuto l'autorizzazione di emettere una nuova serie di obbligazioni ipotecarie 4 % per 10 milioni di marchi.

Danziger Privat Actienbank - Danzica. — Le operazioni dell'esercizio scorso lasciano un utile netto di 1,474,976 M. contro 1,081,841 nel 1911. Il dividendo resta fissato al 7 ½ % essendo stato aumentato il capitale da 10 a 14 milioni di marchi.

Hassische Landes-Hypothekbank - Darmstadt. — L'utile netto del 1912 si eleva a 602,081 marchi contro 636,523 nel 1911. Il dividendo è montato al 4 % nel capitale di 9 milioni di marchi.

UNGHERIA.

Zentral-Hypothekbank - Budapest. — Le operazioni del 1912 lasciano un utile netto di 1,556,321 corone contro 1,965,703 nel 1911. Il dividendo è montato al 6 % nel capitale di 20 milioni di corone ossia 12 corone per azione.

SVIZZERA.

Banca popolare svizzera - Berna. — Il beneficio netto del 1912 raggiunge 4,108.331 fr. contro 3,503.901 nel 1911. Il dividendo resta fissato al 5 ½ %.

Banca Nazionale Svizzera. — Il beneficio netto di 3,035,620 fr. contro 2,575,215 nel 1911 permette il dividendo del 4 % nel capitale di 50 milioni liberati a metà.

BELGIO.

Banca del Congo Belga — Questa Società ha distribuito nel suo 3° esercizio un dividendo del 6 %. Essa ha cominciato nell'ottobre 1912 ad emettere dei biglietti di banca, conformemente alla sua convenzione colla colonia del Congo belga. Le operazioni dell'esercizio in corso si sviluppano in maniera soddisfacente.

Banca di Commercio - Anversa. — I risultati dello esercizio chiuso al 31 dicembre 1912 permettono di

distribuire un dividendo di 30 fr. alle azioni interamente liberate e di 10 fr. alle azioni liberate di 100 fr. Inoltre la riserva straordinaria riceve una nuova attribuzione di 100.000.

Comptoir Liegeois de change et d'émission. — Il beneficio netto del 1912 è di 58,241 fr. dei quali 24.000 da ripartirsi agli azionisti — ragione di un dividendo dell'8 % a 20 fr. per azione. Una somma di 25,000 fr. è attribuita al fondo di previsione, ciò che porta l'unione della riserva a 161,578 fr. ossia più del 5 % del capitale sociale.

AUSTRIA

Banca centrale e cassa di risp. - Praga — L'utile netto del 1912 si è materializzato in 563,036 corone contro 1,526,545. È probabile che non vi sarà dividendo mentre nell'anno scorso al capitale era stato distribuito il 5 %.

RUSSIA.

Banca di Sconto - Pietroburgo — L'utile netto del 1912 raggiunge 3,142.253 rubli, contro 2,275.990 nel 1911. Il dividendo è mantenuto al 12 per cento, il capitale essendo aumentato da 15 a 20 milioni.

Banca russo inglese - Pietroburgo. — Il primo esercizio sociale, chiuso fino dal 1912 dà un beneficio netto di 786.494 rubli. Il dividendo è fissato al 6 % sul capitale di 5 milioni. Si parla di portare il capitale a 10 milioni.

Banca di Commercio - Azoff-Bon — L'utile netto del 1912 raggiunge 7,200,000 rubli contro 4,378,000 dell'anno precedente. Il dividendo proposto è del 15 % in luogo di 14 dell'anno precedente.

SPAGNA.

Banca di Spagna — Il saldo dei benefici 1912 compresi il riporto di 3.610.924 pesetas 191 raggiunge 58.875.039 pesetas contro 61.586.212 del 1911 o l'utile netto a 41.202.159 contro 40.319.702. Il dividendo è stato conservato a 95 pesetas per azione. Le imposte hanno assorbito 7.339.903 pesetas e una somma di 4.862.165 è stata portata a nuovo.

INGHILTERRA.

Natal Bank. — Compreso un riporto anteriore di 15,000 Lst. l'utile netto di questo istituto di credito per il 1912 si eleva a 69.165 Lst. Il Consiglio propose per l'esercizio scorso un dividendo dell'8 % all'anno. Lst. 15.000 sono state distribuite al fondo di provisioni speciali per l'ammortamento del minor valore del portafoglio.

FRANCIA.

Comptoir central de crédits — Il dividendo proposto per il 1912 è di fr. 8,50 per azioni contro 8 del 1911.

DANIMARCA.

Banca Privata di Copenaghen — Il beneficio netto di 2.026.591 contro 1.923.424 del 1911 permette di mantenere il dividendo al 5 % nel capitale di 36 milioni.

AMERICA.

Banco del Cili. — Dopo ammortamenti e provvigioni per crediti dubbi ed irrecuperabili il beneficio netto rimasti di 4,001,225 pesos, che furono ripartiti 3,600,000 per un dividendo del 9 %; 305,069 al fondo pensioni e gratificazioni del personale, 908.483 a nuovo.

Banca Nazionale di Cuba — Malgrado una riduzione di benefici nel 1912 il dividendo è mantenuto all'8 per cento per azioni.

AFRICA.

Banca Nazionale d'Egitto. — E' stato distribuito agli azionisti un dividendo finale di 10 st per titolo, il che corrisponde all'8 % come per l'esercizio precedente.

PRESTITI.

Nuova Galles del Sud. — Il Governo della Nuova Galles del Sud emette a Londra al prezzo di 38 % un prestito di 3 milioni di sterline per un interesse annuo del 4 % pagabile semestralmente e rimborsabile al 1° ottobre 1921

Assemblee.

Aprile

- 13 Tipografia fra cattolici, - Vicenza.
 » Telefonica Legnaghese, - Legnago.
 » Ordine e Progresso di Livergnano.
 » Piazza - Mobili e affini, - Castrogiovanni.
 » Banca cattolica Coop., - Fabriano.
 14 Toscana terre cotte artistiche, - Livorno.
 » Elettrica di Valcamonica, - Breno.
 15 La réclame moderna, - Milano.
 » Nazionale radiatori, - Milano.
 » Veneta costruzioni, - Padova
 » Valigeria Franzi, - Milano.
 » Refrattari e stoviglie, - Castellammare.
 » Società Veneta di costr. e Ferr. secondarie, - Padova.
 » Vetriere Toscane, - Empoli.
 16 Emporio maceline S. Secondo, - Verona.
 » Torcitura e Ritorcitura, - Legnano.
 » Super, - Milano.
 17 Leopoldo Penagini, - Milano.
 18 Elettrica Somnese, - Somma Lombardo.
 19 Imprese Ind. Alto Aquilano, - Roma.
 » Italiano Rueping, - Napoli.
 » E. Bertelli e Co., - Milano.
 » Incremento valori fondiari, - Bologna
 20 Stabilimento di Regoledo, - Como
 » Banca Pop. Agricola, - Saviano.
 » Reggiano molino e pastificio, - Reggio Emilia.
 » Lodigiano lavori in cemento, - Lodi.
 27 Bancaria meridionale, - Napoli.
 30 Fondiarie Vita, - Firenze.
 » Fondiarie Incendio, - Firenze.
 » La Roma Assicurazione, - Roma.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

5 aprile 1913.

L'accordo europeo di cui si è ebbe la riprova la settimana precedente al sorgere delle difficoltà montenegrine per Scutari, ha ricevuto una nuova conferma con l'aggravarsi di queste ultime: tutte le grandi potenze hanno aderito, se anche non vi partecipano materialmente, alla dimostrazione navale, che dovrebbe distogliere il Montenegro, e la Serbia che lo coadiuva, dalla conquista della piazza assediata. Ma tale apparente intesa internazionale atta a impressionare favorevolmente la speculazione, si manifesta in circostanze sì peculiari, che il mondo degli affari non se ne mostra troppo soddisfatto. Di fronte alla irremovibilità del Montenegro, quale forma è destinato ad assumere l'odierno intervento? Persisterà la intesa ove esso dovesse cessare di essere platonico, dal momento che le Potenze stesse si preclusero, con questa decisione, la via a riconoscere il fatto compiuto della caduta della piazza, che pare prossima?

Tali dubbi suggeriti dall'attuale stato di cose hanno neutralizzato l'effetto dell'adesione, incondizionata della Turchia, sotto riserva per la Bulgaria, dei belligeranti alla mediazione delle Potenze, il cui annuncio ha fatto apparire più che mai prossima la cessazione della guerra nei Balcani; essi hanno moderato l'ottimismo sorto sul finire della precedente ottava, e le nuove indecisioni si sono ripercosse così sul mercato monetario come su quello finanziario.

Più ancora a cagione di esse che non per la prospettiva dei nuovi prestiti che, con la pace,

porranno a contribuzione le disponibilità dei vari centri, il prezzo del denaro è stato lento, negli ultimi otto giorni, ad avviarsi verso quella maggiore facilità che il nuovo trimestre trae seco. Lo sconto libero si è infatti limitato a declinare a $4\frac{7}{16}\%$ a Londra, rimanendo sul 4% a Parigi e scendendo sensibilmente, a $4\frac{7}{8}\%$, soltanto a Berlino, più per le stesse condizioni della piazza che non a cagione di una minor sensibilità dei circoli germanici all'andamento dei fatti politici.

Per la *Reichsbank*, invero, la scadenza del trimestre è stata meno gravosa di quanto fosse preveduto: rispetto al 1912 a pari data gli impieghi son risultati maggiori di soli M. 51 milioni, la circolazione tassata di 278 milioni, mentre la riserva ha accusato un aumento di $37\frac{1}{2}$ milioni.

Tolta la piazza di Vienna, dove, da un anno all'altro la Banca Austro-ungarica, ha accresciuto gli impieghi di Cr. 184 $\frac{2}{5}$ milioni e la circolazione tassata di 256 $\frac{1}{2}$ milioni, perdendo 118 $\frac{3}{5}$ milioni del proprio metallo, si può dire che gli istituti europei si trovino in condizioni soddisfacenti. La Banca d'Inghilterra, giovedì scorso, registrava sull'anno scorso, un aumento di Ls. 307 mila nel metallo, di 838 mila nella riserva, e di oltre due punti nella proporzione di questa agli impegni, mentre il portafoglio dell'istituto segnava una diminuzione di oltre $\frac{3}{4}$ di milioni. Ma si capisce agevolmente che nella incertezza del presente momento politico, con tutte le favorevoli cifre del loro bilancio, gli istituti non debbano esser solleciti nel ridurre il loro minimo ufficiale di sconto, e anche il saggio libero, quindi, non declini rapidamente nonostante l'aumento di disponibilità prodotto dal rilascio dei dividendi di aprile.

È così che, ancora una volta, sia direttamente, sia attraverso il mercato monetario, la situazione politica internazionale ha frenato l'impulso delle Borse riconducendole a un contegno di attesa, che non esclude la fermezza dei corsi.

Rimasta, come si prevedeva, senza azione apprezzabile tanto a New York come a Londra, la morte del Morgan; superato dal mercato di Berlino il termine trimestrale a migliori condizioni di quelle temute, i circoli finanziari internazionali si son mostrati animati da disposizioni assai ferme, ma alieni da ogni notevole aumento di attività. Gli affari, invero, può dirsi che si sieno limitati, nella maggior parte dei casi, ai realizzamenti di beneficio, da un lato, e al reimpiego dei dividendi dell'altro.

Anche sul nostro mercato, dove, al pari che sui centri esteri, la settimana aveva esordito con qualche maggior animazione, la fase in cui è entrata la questione di Scutari ha gravato sulle disposizioni degli operatori. Sebbene, però, la nostra Rendita, principalmente per il contraccolpo del contegno di Parigi, chiuda in perdita di una piccola frazione, i valori, pur non essendosi mantenuti al livello massimo della settimana, hanno dimostrato grande resistenza e terminano, in alcuni casi, in guadagno sui corsi di otto giorni fa.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

Roma, Stab. Tip. Eredi Cav. A. Befani - Via Celsa 6, 7.

TITOLI di Stato	RENDITE														CONSOLIDATI				
	Italiana						Francese	Austriaca		Spagnuola		Turca	Russa	Giapponese	Inglese	Prussiano			
	Dal 29 marzo al 4 aprile	3 1/2 %	3 1/2 %	3 %	Parigi 3 1/2 %	Londra 3 1/2 %	Berlino 3 1/2 %	Parigi 3 %	Vienna oro	Vienna argento	Vienna carta	Parigi esteri	Londra esteri	Parigi	Londra	Parigi nuova	Londra	Londra 2 3/4	Berlino 3 1/2
29 Sabato . . .	97,95	98,16	67,50	—	95,00	79,20	87,75	106,60	83,65	83,70	93,30	89,50	86,50	86,00	100,20	81,75	74 1/2	—	86,25
31 Lunedì . . .	97,95	98,12	67,25	—	95,00	—	87,67	106,40	83,65	83,70	92,95	89,50	86,00	86,00	100,20	82,00	74 1/2	—	86,40
1 Martedì . . .	97,90	—	67,00	96,00	95,00	79,25	86,40	106,60	83,70	83,70	93,22	89,50	86,10	86,00	100,35	82,00	74 1/2	—	86,60
2 Mercoledì . . .	97,83	—	66,75	95,75	95,00	—	86,92	106,70	83,70	83,75	93,05	89,00	86,45	86,00	100,40	82,00	74 1/2	—	86,75
3 Giovedì . . .	97,87	98,07	66,50	91,70	95,00	—	86,45	106,40	83,60	83,70	93,05	89,00	86,50	86,00	100,15	82,00	74 1/2	—	86,75
4 Venerdì . . .	97,82	98,00	66,50	95,75	95,00	—	86,70	106,60	83,65	83,75	91,90	—	86,55	86,00	100,25	—	74 1/2	—	86,50

VALORI BANCARI e Crediti Municipali	BANCA				Bancaria Italiana	CREDITO		MUNICIPIO				
	d'Italia	Commerciale	di Roma	Deutsch bank Berlino		Italiano	Provinciale Soc. It.	Istituto Italiano di Credito Fondiario	di Milano 4 %	di Firenze 3 %	di Napoli 5 %	di Roma 3 3/4
28 marzo	1485,00	888,00	107,50	258,12	100,00	578,00	178,50	559,00	100,50	67,50	95,50	476,00
5 aprile	1441,00	845,50	100,50	248,37	100,00	548,00	178,50	559,00	—	66,50	95,00	476,00

VALORI Fondiari ed Edilizi	CARTELLE FONDIARIE								VALORI EDILIZI							
	Istituto Italiano		Cassa di Risparmio di Milano		Banca Nazionale	Banco di Napoli	Monte dei Paschi Siena	Cred. Fond. Sardo	Op. Pie S. Paolo Torino	Generale Immobiliare	Beni Stabili	Imprese Fondiarie	Fondi Rustici			
28 marzo	506,00	493,00	457,00	510,00	503,50	473,00	484,50	496,75	494,00	—	502,00	494,00	297,00	299,00	117,95	140,00
5 aprile	506,00	492,00	455,00	512,00	504,00	473,50	486,00	485,25	484,00	—	502,00	493,00	292,00	288,50	118,50	142,00

VALORI Ferroviari	AZIONI				OBBLIGAZIONI								CAMBI				
	Mediterranee	Sardeg. c.	Venete	Mediterranee	Sardeg. c.	Venete	Ferrov. nuova	Vittorio Emanuele	Tirreno	Lomb. (Parigi)	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	
28 marzo	584,00	345,00	340,50	142,00	343,50	497,00	501,00	504,00	322,00	381,00	508,00	282,50	—	—	—	—	
5 aprile	572,00	345,00	335,00	145,00	343,00	497,00	497,00	504,00	322,00	356,00	508,00	285,00	—	—	—	—	

VALORI Industriali	28 mar.		5 apr.		VALORI Industriali	28 mar.		5 apr.		VALORI Industriali	28 mar.		5 apr.	
	Navigazione Generale	414,50	432,50	Linif. e Canap. Naz. . .		135,00	137,00	Montecatini	138,00		140,00			
Fondaria Vita	—	349,50	Concimi Romani	153,00	157,50	Carburo Romano	721,00	723,00						
Incendi	—	324,00	Metalurgiche Italiane	121,00	122,00	Zuccheri Romani	82,00	82,00						
Acciaierie Terni	1623,00	1623,00	Piombino	131,00	134,00	Elba	185 1/2	187,00						
Società Ansaldo	278,50	280,00	Elettric. Edison	640,00	625,00	Marconi	116,00	114,75						
Raffineria Lig.-Lomb.	368,00	367,50	Eridania	761,00	765,00	<i>Francesi.</i>								
Lanificio Rossi	1510,00	1508,00	Gas Roma	1153,00	1156,00	Banca di Francia	4602,00	—						
Cotonificio Cantoni	366,00	347,00	Molini Alta Italia	239,00	245,50	Banca Ottomana	642,00	639,00						
Veneziano	61,00	61,50	Ceramica Richard	223,00	220,00	Canale di Suez	5675,00	5455,00						
Condotte d'acqua	306,50	305,00	Ferriere	129,00	130,00	Crédit Foncier	857,00	—						
Acqua Pia	1990,00	1985,00	Off. Mecc. Miani Silv.	109,00	102,00	Banco di Parigi	1778,00	1770,00						

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
Incasso oro	1,255,150	1,257,000	54,000	54,300	232,000	232,000	3,216,000	3,235,000	409,484	397,500	338,000	339,000
argento	—	—	—	—	—	—	612,000	607,000	—	—	20,000	20,000
Portafoglio	371,866	365,355	51,300	52,600	109,100	108,500	1,628,000	1,781,000	551,632	551,800	177,000	171,000
Anticipazioni	80,823	74,068	8,300	8,900	28,800	28,100	727,000	716,000	49,990	76,300	121,000	127,000
Circolazione	1,592,025	1,573,663	90,500	91,500	392,500	396,500	5,643,000	5,591,000	961,065	987,200	630,000	624,000
C/o e deb. a vista	189,587	205,234	46,000	43,900	71,300	89,100	609,000	732,000	96,291	64,500	6,000	7,000
Saggio di sconto	6 %	6 %	6 %	6 %	6 %	6 %	4 %	4 %	5 %	5 %	4 %	4 %

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE									
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York	
Incasso oro	36,541	36,304	1,237,700	1,207,400	1,512,800	1,513,532	645,899	643,000	321,500	323,800
argento	—	—	—	—	—	—	746,042	751,900	—	—
Portafoglio	46,033	41,092	1,233,200	1,717,300	986,624	981,328	642,662	641,800	1,907,900	1,962,500
Anticipazioni	—	—	78,400	125,400	232,244	248,562	150,000	150,000	—	—
Circolazione	28,251	29,027	1,780,300	2,327,700	2,298,062	2,444,754	1,819,862	1,807,500	46,200	46,300
Depositi	41,291	40,373	798,300	743,800	230,423	229,138	448,175	451,900	1,749,600	1,742,700
Depositi di Stato	28,114	21,088	—	—	—	—	—	—	—	—
Riserva legale	26,740	25,727	—	—	—	—	—	—	—	—
eccedenza	—	—	—	—	—	—	—	—	404,900	407,500
deficit	—	—	—	—	—	—	—	—	11,800	15,600
proporzione %	39,70	41,80	—	—	—	—	—	—	—	—
Circolazione margine	—	—	70,000	—	—	—	—	—	—	—
tassata	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Saggio di sconto	5 %	5 %	6 %	6 %	6 %	6 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—

ISTITUTO ITALIANO

DI

CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5.92 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,87 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione del mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.